

DON BOSCO E L'ORATORIO.
DALLA REDAZIONE DEI MANOSCRITTI
DEL PRIMO REGOLAMENTO DELL'ORATORIO DI VALDOCCO

*Bruno Bordignon**

1. Nota introduttiva

Vengono presentati i testi, che riguardano il primo regolamento dell'Oratorio di Valdocco ed ai quali ci riferiamo.

Il primo regolamento dell'Oratorio di Valdocco è stato scritto tutto di mano di don Bosco nel 1854. La prima edizione a stampa avverrà nel 1877. Il nostro rapporto è unicamente alla prima redazione scritta tutta di mano di don Bosco, la quale consta di due manoscritti (ms), con il titolo seguente: *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco*:

- un testo contiene l'*Introduzione* ed il *Cenno storico* ed è costituito da 11 fogli. Misure: mm. 305 × 208. Carta ingiallita, bordi frastagliati, numerose correzioni, note ms. a margine, macchie di umidità¹.
- l'altro ms ne è la reale continuazione e comprende il testo ms, sempre autografo di don Bosco, del *Piano di Regolamento dell'Oratorio*, con la presentazione dello *Scopo* dell'Oratorio: 14 fogli. Misure mm. 298 × 214. Carta ingiallita, bordi leggermente frastagliati, evidenti tracce lasciate dalla carta gommata sul margine sinistro, macchie di umidità².

In complesso si tratta di ben 25 fogli. Ci troviamo davanti il primo *Cenno storico* dell'Oratorio di Valdocco, quale premessa, oltre al primo regolamento di esso. Il fatto che tutto sia di mano di don Bosco, con correzioni o

* Membro dell'ISS.

¹ ASC A2220101, il quale comprende l'*Introduzione*, il *Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* e *Principio dell'attuale Oratorio di Valdocco e suo ingrandimento fino al presente*, con il nuovo titolo generale *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nelle regione Valdocco*.

² ASC D4820101 con il testo del *Piano di Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco*. La descrizione dei ms è di Carla Riccioni dell'ASC. D'ora in poi i due ms verranno citati nel modo seguente: A2220101, D4820101.

aggiunte sempre ed unicamente di don Bosco, ci mette di fronte ad uno dei testi più complessi da lui redatti, non solamente per la narrazione storica dei fatti, ma pure per una presentazione abbastanza sistematica sia della sua attività educativa ed evangelizzatrice che dell'identità specifica di essa.

Descritti brevemente i testi, ai quali viene fatto riferimento, veniamo ora a quanto ci proponiamo in questo studio. Anzitutto intendiamo far risaltare cosa intenda don Bosco con il termine "oratorio", documentando come egli si riprometta di non allontanarsi dalla propria esperienza e, pertanto, da quanto ha realizzato. Inoltre ci prefiggiamo di puntualizzare il modo di pensare di don Bosco quando scriveva il primo regolamento dell'Oratorio attraverso la redazione dei due ms interamente autografi.

Distinguiamo subito tra retorica, calligrafia e modalità di composizione o di redazione. La retorica di questi testi è molto originale e caratteristica di don Bosco, che risalta nei testi in prima persona e si rivolge direttamente ai suoi interlocutori siano essi superiori o giovani. Inoltre ci troviamo di fronte ad un progetto educativo e non tanto ad un regolamento.

L'esame della calligrafia, cioè del suo modo personale di scrivere attraverso un esame grafologico, intenderebbe dedurre alcune caratteristiche psicologiche di una persona attraverso l'analisi della sua grafia.

Per modalità di composizione intendiamo come emergevano i contenuti dello scritto man mano che venivano redatti: ciò risulta dalle varie forme di correzioni, aggiunte, cancellazioni, riformulazione di quanto l'autore veniva componendo. In altre parole, tra l'altro, i ms redatti da don Bosco ci fanno comprendere se stava copiando oppure se il contenuto scaturiva dalla sua mente o, infine, se ripensava il testo mentre lo stava redigendo. E questo non solamente per il fatto delle correzioni apportate successivamente al testo medesimo, ma pure mentre componeva.

Ed è proprio sulla modalità di composizione che ci vogliamo soffermare, poiché da questi ms emerge molto chiaramente sia il pensiero di don Bosco, man mano che lo veniva componendo; sia quanto egli ha voluto escludere dopo averlo steso. Soprattutto ciò che egli aggiunge oppure cancella rende importante la nostra analisi. In questo modo riteniamo di venire a conoscere in forma documentata la prima presentazione approfondita di cosa egli intenda per oratorio e di come ne concepisca l'organizzazione, fondata sulla relazione educativa.

Lo scopo di questo lavoro è duplice: in primo luogo documentare come il testo del primo regolamento dell'Oratorio di Valdocco, redatto da don Bosco, non è frutto di imitazione o trascrizione da altri testi, come è stato abitualmente sostenuto; in secondo luogo, far emergere come don Bosco abbia

cercato di esprimere, secondo le modalità a lui più congeniali, quanto aveva effettivamente in mente e quanto aveva fino ad allora realizzato.

Vi è un limite ulteriore in questo studio: presenterò l'analisi solamente dello *Scopo di questo Oratorio* in D4820101 (si tratta della prima pagina), e dell'*Introduzione* in A2220101 (copre le prime due pagine). Il motivo della scelta è determinato dalla constatazione della complessità della trattazione pure di queste sole tre pagine dei ms. Forse ciò è dovuto all'importanza degli argomenti svolti; ma anche alla specificità della visione di don Bosco, che verrà ulteriormente manifestata nel seguito dei ms.

2. La redazione dei ms

La redazione comporta la ricostruzione della preistoria del testo, cioè da quando l'autore ha iniziato a scriverlo fino al momento nel quale esso è stato consegnato o al pubblico o alla stampa. Nel nostro caso questo testo è stato trascritto in seguito da don Vittorio Alasonatti, maestro di calligrafia, che si era trasferito a Valdocco il 14 agosto 1854, e veniva letto pubblicamente.

La redazione ms di don Bosco è avvenuta in cinque tappe successive, come emerge dall'analisi dei testi.

Sembra che si possano utilizzare queste successive lettere per la trascrizione:

B¹ = redazione della prima parte di D4820101 (pp. 1-16)³

B² = redazione della seconda parte di D4820101 (pp. 17-28)

B³ = redazione di A2220101

B⁴ = prime correzioni di don Bosco dell'intero testo (A2220101 e, successivamente, D4820101), con l'inserimento di D4820101 in A2220101

B⁵ = seconde ed ultime correzioni di don Bosco dell'intero testo con l'aggiunta di un foglietto alla p. 1 di D4820101.

Pertanto constatiamo che don Bosco ha ripreso più volte a scrivere i testi, che analizziamo. Questo, tuttavia, non significa che sia trascorso tanto tempo tra una redazione e l'altra. Probabilmente tutto è stato composto nell'estate del 1854, e forse, dopo ferragosto fino a non più tardi del mese di ottobre⁴.

³ B sta per Bosco.

⁴ La notizia apparsa sul giornale *L'Armonia* il 9 settembre 1854 sull'*Aprimento di un laboratorio a beneficio di poveri in Valdocco*, non documentata nel *Cenno storico*, non dovrebbe essere determinante per la data di redazione dei nostri ms, poiché, neppure nelle successive

3. La composizione del testo

Iniziamo ora l'analisi delle modalità di composizione del testo dei due ms, seguendo il progredire della redazione di essi.

3.1. *Il titolo*

Anzitutto è da tener presente che don Bosco scrisse prima D4820101, il quale portava il titolo *Piano di Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco* e, come esergo, il versetto di Giovanni: *Ut filios Dei qui erant dispersi congregaret in unum (Joan. 11.52)*.

Questo ci fa comprendere che don Bosco inizialmente non aveva pensato al *Cenno storico* (A2220101). Forse neppure aveva in mente un progetto ("piano") fin dall'inizio, cioè la specificazione di un testo non definitivo, poiché egli aggiungerà successivamente tale puntualizzazione a "Regolamento" (B¹): "Piano di" (B⁴), facendo emergere che l'Oratorio di Valdocco era in continua evoluzione⁵. Al riguardo dobbiamo ricordare almeno quanto segue:

- gli avvenimenti del 1848 e come don Bosco sia rimasto praticamente solo, se si eccettua soprattutto il Borel, "che d'allora [ottobre 1844] in poi fu il braccio più forte per l'Oratorio" come don Bosco stesso scrive nel *Cenno storico*;
- come egli si sia orientato verso i suoi giovani perché divenissero suoi collaboratori⁶;
- lo sviluppo della *Casa annessa* (88 convittori nell'ottobre 1854) e pure l'inizio dei laboratori.

Sembra emergere che don Bosco voleva un regolamento, non ancora un "piano di regolamento", e che non aveva pensato né all'*Introduzione* né al

Memorie dell'Oratorio, che terminano con il 1855, don Bosco ne fa cenno (Giovanni Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo. Roma, LAS 2011, pp. 199-206. D'ora in poi citato MO).

⁵ Quando scriverà il *Cenno storico* così si esprimerà: "Trattasi ora di formare un piano di Regolamento" (B³) e pertanto la correzione del titolo (B⁴) sarà coerente con questa sua nuova apertura.

⁶ Vedi una sintesi in Giovanni Bosco, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*, Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudo. Roma, LAS 2012, pp. 7-9. Inoltre il 26 gennaio 1854 "fu posto il nome di Salesiani a coloro che si proposero e proporranno di seguire don Bosco nell'Oratorio" (vedi ASC A4630102 D. Rua – Verbale del 26 gennaio 1854).

Cenno storico; ed egli passa dal regolamento al “piano di regolamento”, cioè alla redazione di un progetto. Questo è importante per la visione che egli ha del regolamento quando inizia a scrivere, e come è ancora non manifesta in lui l'intuizione del commento del versetto di Giovanni né il *Cenno storico*. Ciò non significa che non avesse i regolamenti di Milano, poiché trascrisse l'esergo dal regolamento dell'Oratorio della Sacra Famiglia⁷.

È indicativo però che don Bosco intenda riferirsi all'Oratorio di Valdocco ed alla sua esperienza personale.

3.2. *Scopo di questo Oratorio: B1 e B2*

Nello *Scopo* emergono tre specificità di don Bosco: il modo di definire lo scopo dell'oratorio, il santo protettore ed il *personale*; precisazione, quest'ultima, da lui subito cancellata nel titolo, ma presentata ugualmente nello *Scopo*.

Qui mi soffermo sulla prima redazione del testo con le correzioni più immediate (B¹ e B²), poiché alla fine don Bosco inserirà un'aggiunta importante (B⁵).

3.2.1. Lo scopo

Se si eccettuano le correzioni relative ai vari incarichi, questa prima pagina, che egli ha redatto, si presenta molto lineare a differenza di quanto avverrà con la prima pagina del ms successivo.

Consideriamo il modo di definire lo *Scopo di questo Oratorio*. Anzitutto è da sottolineare che don Bosco intende fare riferimento a “questo” oratorio, cioè di Valdocco; non, dunque, al S. Luigi⁸ e neppure all'Angelo Custode⁹. E questa sua intenzione è presente sin dall'inizio della redazione e lo porterà a cancellare successivamente il riferimento, nell'*Introduzione*, agli altri due oratori. Tuttavia nel *Cenno storico* egli ricorderà:

⁷ I regolamenti dei due oratori di Milano, che don Bosco aveva sul tavolo, sono i seguenti:

- ASC D4870123 Spreafico Giuseppe (1842) *Regole dell'Oratorio di S. Luigi, eretto in Milano il 19.05.1842, in Contrada di S.ta Cristina. Parte I: Regole organiche. Parte II: Regole disciplinari. Parte III: Altre norme* [Stesura MS 1842. Lingua italiana].
- ASC D4870125 (1766) *Regole per i Figliuoli dell'Oratorio, sotto il Patrocinio della Sacra Famiglia: Norme generali - Orario - Catechismo - Settore economia* [Stesura MS 1766. Lingua italiana].

⁸ A “Porta Nuova, zona di recente espansione edilizia e commerciale in cui si stava costruendo lo scalo ferroviario, che verrà inaugurato l'anno successivo (1848)” (MO 174 e nota 52).

⁹ Per l'Oratorio dell'Angelo Custode, accolto da don Cocchi, vedi Aldo GIRAUDO, «*Sacra Real Maestà*». *Considerazioni intorno ad alcuni inediti di don Bosco*, in RSS 13 (1994) 267-314 (soprattutto pp. 287ss.).

- [1847] “La grande affluenza de’ giovani all’Oratorio, divenuta ristretta la chiesa e il recinto di Valdocco, nel giorno dell’Immacolata Concezione fu aperto un novello Oratorio a Porta Nuova in casa Vaglianti, ora Turvano, Sotta [sic] al titolo di S. Luigi Gonzaga, e ne fu affidata l’amministrazione al T. Carpano Giacinto. Questo nuovo Oratorio fu iniziato colle medesime norme, e scopo di quello di Valdocco; e fra breve divenne assai numeroso”.
- [1849] “Per motivo della guerra il sig.† D. Cocchis chiude l’Oratorio del S. Angelo Custode, rimane chiuso un anno; quindi è da noi subbaffittato, se ne affida l’amministrazione al T. Vola”.

Ma la specificità – oltre alla decisione di presentare “questo Oratorio”, come confermerà nell’*Introduzione*: “mio scopo si è di esporre le cose che si fanno nell’Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco; e il modo con cui queste cose sono fatte” – sta non tanto nella breve esposizione dello scopo, quanto nella presentazione del Santo protettore. Infatti: “Lo scopo di quest’Oratorio è di trattenerne la gioventù ne’ giorni festivi con piacevole ed onesta ricreazione dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa” sembra tracciare in qualche modo una definizione. Ma egli non ne sarà soddisfatto e vorrà spiegarla dettagliatamente (B⁵), dopo che avrà composta l’*Introduzione*, anche perché tale modo di esprimersi era abituale¹⁰.

Stando all’espressione italiana, emerge che lo scopo diretto, evidente, consiste nel “trattenere la gioventù ne’ giorni festivi con piacevole ed onesta ricreazione”, poiché questo è il predicato; il resto è presentato in una dipendente temporale, la quale, se avesse contenuto lo scopo primario, avrebbe dovuto essere collocata come principale o, almeno, anticipata rispetto al predicato. Vedremo come don Bosco (B⁵) proverà a risolvere questo modo di presentare lo scopo dell’Oratorio di Valdocco. Tuttavia risulta chiaro che esso è di “trattenere la gioventù ne’ giorni festivi”.

Perché don Bosco anticipa “trattenere”?

Anzitutto troviamo un punto di riferimento e questo è il *Regolamento interno del Giardino*, che riguarda un oratorio di Torino tenuto dai Padri Filippini. In questo testo, del quale è difficile stabilire la data¹¹, si presenta in

¹⁰ Don Bosco adotterà il verbo “radunare” nell’*Introduzione*. Il Regolamento dell’Oratorio della Sacra Famiglia e del San Luigi di Milano adopereranno il sintagma seguente: “tenervi raccolti”.

¹¹ ASC D4870124 *Regolamento interno del Giardino (Regolamento di un Oratorio di Torino): Introduzione generale - Calendario - Norme - Orario*. Stesura MS senza data. Con la legge Rattazzi n. 878 del 29 maggio 1855 il Giardino dei Filippini fu chiuso. Il termine “giardino” è pure presente nel regolamento del S. Luigi di Milano: “Un giardino che sia possibilmente quadrato o tale almeno che un Superiore possa collo sguardo misurarlo tutto e nessun figlio trovar luogo di nascondersi” (ASC D4870123, p. 179 *Luogo di divertimento*).

questo modo l'attività del *Giardino*:

“S. Filippo pensò a questo disordine, ed è quando istituiva Giardini di Ricreazione nei giorni festivi, nei quali attratta la Gioventù dai divertimenti, che quivi si trovano, sanno [*sic*] così adescati; si radunano in questi luoghi, e con i solazzi viene loro distribuito il pane della Religione con istruzioni, e preghiere; sono così invigilati, ed impediti a fare del male, e lontani da ogni pericolo.

Questi giardini di Vantaggio sommo si conservano tuttora [*sic*] a Roma, ed a Genova parte diretti dai P.P. Filippini, e parte da alcuni Sacerdoti; e non tornerebbe molte difficoltà, l'incominciare ad erigerne in Torino. Molti ecclesiastici consoci [*sic*] del bene che si potrebbe sperare hanno offerta la loro assistenza; ed è cosa più che facile trovare persone anche secolari che si impieghereb[bero] per quest'opera eccellente”¹².

Viene chiaramente descritto il motivo della precedenza al “giardino di ricreazione” secondo l'esperienza di S. Filippo Neri e la tradizione filippina.

Possiamo ritenere che questo sia pure il pensiero di don Bosco in B¹, poiché successivamente (B⁵) egli svilupperà ordinatamente questo breve esposizione dello scopo e specificherà che “l'istruzione morale e religiosa, l'insinuare le massime di nostra santa cattolica religione è lo scopo primario”.

Tuttavia, la centralità del “trattenere la gioventù” non viene in alcun modo intaccata, poiché tale “trattenimento” in don Bosco non riguarda soltanto le pratiche religiose e neppure unicamente la “piacevole ed onesta ricreazione”¹³, ma la relazione educativa secondo la sua esperienza, come egli stesso la presenta nel *Cenno storico*, e fu pure descritta dai suoi contemporanei¹⁴. Infatti tale relazione educativa è il fondamento dell'organizzazione

¹² ASC D4870124, p. 1.

¹³ L'espressione “piacevole ed onesta ricreazione” è rimasta tradizionale a causa pure della presenza di essa nei regolamenti. Tuttavia l'ho trovata tale e quale anche nella *Biblioteca Italiana o sia Giornale di Letteratura, Scienze ed arti compilato da varj letterati* (Tomo LXXIX, anno ventesimo luglio, agosto e settembre 1835. Milano, presso la Direzione del Giornale, p. 298) nella presentazione della *Vita di Giorgio Lord Byron* compilata da Giuseppe Nicolini (Milano, 1835, per Gaspare Truffi e comp.) Il termine “onesta” può significare: “9. Che è conforme o è permesso o, anche, concesso in quanto conforme alle norme e alle convenienze sociali, al decoro, al buon costume; purgato di quanto può essere ritenuto immorale o licenzioso (il linguaggio); ispirato a onestà di vita e di costumi (un racconto)” (Salvatore BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Torino, UTET vol XI 1981, alla voce).

¹⁴ Si veda Aldo GIRAUDO, “Il cotanto utile Istituto detto Oratorio di San Francesco di Sales”. *Motivi dell'interesse suscitato dall'opera di don Bosco nel decennio preunitario*, in “Salesianum” 73 (2011) 443-469. Il testo è da *Il Conciliatore Torinese* di sabato 7 aprile (a. 2°, n. 42). L'autore è Lorenzo Gastaldi, che ne era direttore. Come ricordo tradizionale è interessante Albert DU BOYS, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana*. Edizione anastatica, in *Una vita che irradia luce*, Piera RUFFINATTO (a cura di), Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2014, pp. 43-330.

dell'Oratorio medesimo di Valdocco. Ritengo che questo “trattenere la gioventù” sia fondamentale in don Bosco e caratteristico della sua esperienza educativa, se interpretato secondo il suo vissuto.

Più tardi, nel *Sistema Preventivo*, scriverà, con riferimento soprattutto all'internato:

“Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile gli assistenti li precedano nel sito dove devonsi raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati”¹⁵.

e diverrà una delle caratteristiche salesiane. Ma si veda la *Lettera di don Bosco da Roma del 12 maggio 1884*¹⁶.

Questa prima espressione sintetica di don Bosco sullo *Scopo* dell'Oratorio, da lui commentata diffusamente in seguito in questo ms, va compresa sia con quanto scriverà nell'*Introduzione* sia con ciò che egli ha scritto, per esempio, al Vicario di Città, Michele Benso di Cavour nel 1846:

“Lo scopo di questo Catechismo si è di raccogliere¹⁷ nei giorni festivi quei giovani che abbandonati a se stessi non intervengono ad alcuna Chiesa per l'istruzione, il che si fa prendendoli alle buone con parole, promesse, regali, e simili. L'insegnamento si riduce precisamente a questo: 1° Amore al lavoro. 2° Frequenza dei Santi Sacramenti. 3° Rispetto ad ogni superiorità. 4° Fuga dai cattivi compagni”¹⁸.

La situazione del 1846 risulta molto diversa: don Bosco stava difendendo la sopravvivenza medesima dell'Oratorio. Tuttavia, a parte il termine “Catechismo”, che certamente è pure determinato dalla persona alla quale scrive, don Bosco specifica una serie di attività, che nel nostro regolamento troviamo descritte nel *Cenno storico* e non sono regolamentate nel primo regolamento, a cominciare dalle scuole serali e domenicali.

Con questa presentazione dello scopo don Bosco si rifà alle espressioni abituali di esporre cosa si intenda per oratorio, come abbiamo documentato. La sua prospettiva era, pertanto, alquanto dimessa. Solamente quando scriverà il secondo ms A2220101 sentirà il bisogno di spiegarla dettagliatamente e deciderà di mettere in risalto decisamente l'identità e la storia di Valdocco e sottolineerà che egli scrive quanto realizza. Pertanto sembra che don Bosco, quando ha iniziato a scrivere D4820101, intendesse limitarsi ad un testo alquanto breve ed utile soprattutto per i suoi collaboratori. Evidentemente l'espo-

¹⁵ OE XXIX [103].

¹⁶ Pietro BRAIDO, Roma, LAS 1984.

¹⁷ Ecco il termine adottato dai due Oratori di Milano.

¹⁸ E(m) I, lett. 21.

sizione, dal punto di vista retorico, non muta. L'intuizione di applicare il versetto di Giovanni all'oratorio, scaturita dall'esergo del regolamento della Sacra Famiglia, e la decisione di scrivere il *Cenno storico*, spinto dall'esempio del regolamento del S. Luigi di Milano, gli hanno permesso di ristrutturare il tutto e di giungere ad un testo da rendere pubblico.

3.2.2. Il Santo protettore

Mi sembra che queste poche righe, redatte con molta limpidezza, rappresentino uno dei passi più importanti di questo primo regolamento e documentino l'originalità di don Bosco, come egli abbia fondato la sua istituzione sull'amorevolezza e l'abbia organizzata sulla relazione educativa.

Ecco il testo:

“Questo Oratorio poi è posto sotto alla protezione di S. Francesco di Sales per indicare che la base sopra cui questa congregazione si appoggia tanto in chi comanda quanto in chi ubbidisce deve essere la carità, la dolcezza che sono le virtù caratteristiche di questo Santo”.

Il santo protettore, S. Francesco di Sales, già adottato l'8 dicembre 1844¹⁹, ha assunto un significato speciale dal 26 gennaio 1854²⁰, anno nel quale don Bosco scrive questi ms. Prima di “si appoggia” don Bosco ha scritto e subito cancellato “di” e forse intendeva specificare “di giovani”, ma tale determinazione della “congregazione”²¹ sarebbe divenuta restrittiva con quanto stava per spiegare. Siamo di fronte alla visione ed al vissuto di don Bosco, che verrà successivamente puntualizzato sia nella presentazione del rapporto, appunto, tra “chi comanda” e “chi ubbidisce”, ma pure tra “chi comanda” e tra i compagni²².

¹⁹ MO 137.

²⁰ Nell'ASC è conservato A4630102 il “piccolo notes, foderato in seta rosa, con fogli taglio dorato, del quale è scritta la sola prima pagina, di mano del Venerabile Don Michele Rua 26 gennaio 1854”. Eccone il testo: “La sera del 26 Gennaio 1854 ci radunammo nella stanza del Sig.^r D. Bosco; Ezzo Don Bosco, Rocchietti, Artiglia, Cagliero e Rua; e ci venne proposto di fare coll'ajuto [*corr ex* {aju}tto] del Signore e di S. Francesco di Sales una prova di esercizio pratico di carità verso il prossimo, per venime ad una promessa, e [*p e del q*{uindi}] quindi se parrà possibile e conveniente [*corr ex* conveniet] di farne un voto al Signore. Da tal sera fu posto il nome di Salesiani a coloro che si [*corr ex* f{ossero}] proposero e proporranno tal esercizio”.

²¹ Il termine “congregazione” secondo il *Vocabolario Piemontese-Italiano* (Torino, Dalla Stamperia reale 1830) di Michele Ponzà significa: “adunanza, adunamento, radunanza, assemblea, compagnia” (alla voce).

²² Questo lo si può vedere nel *Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di San Francesco di Sales. Disciplina della Casa ASC D4820204*, pp. 3-4, ms di don Bosco.

Immediatamente don Bosco continua con il mettere in risalto quale deve essere, di conseguenza, la disposizione interiore di “chi comanda”:

“Perciò le persone che intendono consacrare le loro fatiche al bene morale de’ giovani che ivi intervengono devono essere disposte a fare grandi sacrifici e, nulla risparmiando, nulla trascurando di quanto può contribuire alla maggior gloria di Dio e salute delle anime”.

Don Bosco intende far comprendere che la vocazione di educatore impegna completamente la vita delle persone che si consacrano a questa missione.

In questo testo ms circa il comportamento degli educatori don Bosco si manifesterà soprattutto nella presentazione della figura del *Rettore* e lo ricorderà nell’ultimo articolo del capitolo relativo alle *Incumbenze riguardanti a tutti gli impiegati di quest’Oratorio*:

“4[°] Carità, pazienza vicendevole nel sopportare i difetti [*sic*] altrui. [*sic*] promuovere il buon nome dell’Oratorio e degli impiegati, e animare tutti alla benevolenza e confidenza col Rettore; senza di che non si riuscirà giammai a mantenere l’ordine, promuovere la gloria di Dio e il bene delle anime.”

Siamo di fronte alla presentazione dell’identità dell’Oratorio di Valdocco.

Questo breve testo, che manifesta un modo consolidato e tipico, da parte di don Bosco, di esporre la sua esperienza e di mostrare come è organizzato l’ambiente educativo di Valdocco, fa apparire la sua originalità ed il fondamento dell’azione della Congregazione salesiana. Quanto è stato proposto nel raduno del 26 gennaio di quell’anno: “una prova di esercizio pratico di carità verso il prossimo” viene esplicitato in questo ms del primo regolamento, che costituirà un punto comune di riferimento.

3.2.3. Gli incaricati

Anzitutto la premessa: “Pel buon andamento dell’Oratorio si divide la direzione tra i seguenti incaricati che perciò si considerano come superiori dell’Oratorio”.

Don Bosco (B¹) è passato a queste tre successive redazioni:

- “Per buon andamento dell’Oratorio *si sono stabiliti i* seguenti incaricati che perciò si considerano come superiori dell’Oratorio”
- “Per buon andamento dell’Oratorio *se ne affida la direzione tra i* seguenti incaricati che perciò si considerano come superiori dell’Oratorio”
- “Per buon andamento dell’Oratorio *si divide la direzione tra i* seguenti incaricati che perciò si considerano come superiori dell’Oratorio”.

In primo luogo è da comprendere perché don Bosco usa il termine “superiori”. La spiegazione la troviamo di suo pugno nel *Regolamento per la Casa annessa*: “3. Onorateli ed amateli come quelli che tengono il luogo di Dio e dei vostri parenti; e quando loro ubbidite pensate di ubbidire a Dio medesimo”²³. Pertanto sono “superiori” perché sono a fianco dei giovani a nome di Dio. Ma qual è il loro compito? Ecco come don Bosco lo espone nell’articolo precedente del medesimo capitolo:

“2. Persuadetevi che i vostri Superiori sentono vivamente la grave obbligazione che gli [*sic*] stringe a promuovere nel miglior modo il vostro vantaggio, e che nell’avvisarvi, comandarvi e correggervi non hanno altro di mira che il vostro bene.”

Il termine “vantaggio” lo ha sostituito con il “bene”, forse anche per evitarne la ripetizione al termine dell’articolo, ma ciò è fondamentale in don Bosco: al centro della relazione educativa sta il giovane ed il superiore è al suo fianco per aiutarlo a realizzarsi secondo le attitudini ed aspirazioni del ragazzo stesso, evitando di imporre i propri schemi mentali alla crescita del giovane²⁴.

È interessante come, attraverso le tre successive scritture, don Bosco sia arrivato prima a far emergere il termine “direzione” ed, infine, ad usare il verbo “dividere”. Infatti non poteva affidare la direzione a tutti gli incaricati. Tuttavia successivamente non solo evita il termine “direttore”, ma pure “direzione”. Per questo introdurrà i singoli capitoli in questo modo: “Le incumbenze di ciascuno sono ripartite come segue”.

Questo ci fa comprendere come don Bosco aveva davanti a sé una visione dell’organizzazione dell’Oratorio di Valdocco in forma completa, nell’insieme di essa, la quale deve mirare al “buon andamento”. Siamo pertanto di fronte ad una visione dell’organizzazione, basata sulla relazione educativa, che deve mirare alla realizzazione dei giovani. Quindi sono presenti in don Bosco, per “il buon andamento”, gli apporti di tutti. Evidentemente subito

²³ ASC D4820204, Capitolo 3 *Contegno verso i Superiori* (ms di don Bosco).

²⁴ Chi ha vissuto e presentato in modo approfondito questa esperienza educativa di don Bosco è stato don Filippo Rinaldi, *Conferenze di Don F. Rinaldi*, p. 60. Si tratta di due quaderni (il secondo porta il titolo *Conferenze di Don Rinaldi*), dattiloscritti e duplicati con carta carbone (ASC A3840137), fatti pervenire nel 1982 da Eugenio Valentini ad Aldo Giraud, il quale li ha trasmessi all’ASC. Le *Conferenze* sono redatte in due serie di appunti delle medesime conferenze, che don Rinaldi tenne, da Prefetto Generale, a Foglizzo dal 13 novembre del 1913 (ma si richiama alle conferenze dell’anno precedente) fino al 15 maggio 1916 (siamo già durante la prima guerra mondiale).

specificherà, nel primo articolo sul Rettore, che “è il superiore principale che è responsabile di tutto avviene nell’Oratorio”²⁵.

Vengo ora all’elenco degli incaricati:

- “1° Rettore”: con nessuna correzione.
- “3° Direttore spirituale”: l’ha collocato al secondo posto, ma ha subito corretto (B¹), portandolo al terzo posto.
- “2 Prefetto”: inversamente rispetto al “Direttore spirituale” viene collocato dal terzo al secondo posto.
- “4° Assistenti”: ma nel capitolo apposito (4°) scriverà “Dell’Assistente”, poiché è uno solo.
- “5 Sacristi”: aveva scritto prima “Sacrista” e, quando ha corretto in “Sacristi”, vi ha aggiunto davanti il numero “2”, ed il capitolo apposito (5°) tratterà “Dei sacristani”.
- “5 Monitore”: a parte la ripetizione del numero “5”, che nel capitolo specifico diverrà “6”, egli aggiunge e cancella subito il numero “2” prima di “Monitore”. Probabilmente aveva pensato a più di uno.
- “6 Invigilatori”: ne ha prospettato quattro, scrivendovi il numero, subito cancellato, prima del nome dell’incaricato.
- “7 Catechista”: così appare nell’elenco. Nel capitolo specifico, l’“8”, il titolo è, evidentemente, “dei catechisti”.
- “8 Archivistà”: nel capitolo specifico, ancora “8”, il titolo sarà: “Dell’Archivista o Cancelliere”.
- “9 Pacificatori”: qui non ha indicato alcun numero di questi incaricati.
- “10 Cantori”: l’ha aggiunto B¹ al posto di “Il Regolatore della Ricreazione”, che è stato spostato.
- “11 Regolatore della Ricreazione”: era il decimo e ultimo incaricato. Ma don Bosco l’ha collocato all’undicesimo posto, aggiungendovi il numero “11” e cancellando l’articolo “Il”.
- “12 Protettori”: aggiunto sul lato destro della pagina, in continuità con il precedente. Il capitolo 12 sarà intitolato: “Dei patroni o protettori”, ma “patroni o” è aggiunto *sl* (B¹).

Ritengo che si possa constatare come don Bosco abbia completato il suo testo mentre ne scriveva la prima redazione, avendo sottomano altri regolamenti. Ricordo, a titolo di esempio, il capitolo 5 *Dei sacristani* di questo testo

²⁵ Ed anche qui ha introdotto correttamente il termine “avviene” al posto di “riguarda”, poiché il “riguardare” non dipende solamente dalle persone dell’Oratorio.

di don Bosco a confronto con il capitolo 7 della parte terza *Doveri dei Vice Sacristani* del regolamento dell'Oratorio S. Luigi di Milano.

Don Bosco ha proseguito con la presentazione delle competenze del personale e successivamente con la seconda parte (B²), riorganizzando le due parti.

Di questi incaricati non è importante tanto la denominazione, poiché siamo di fronte a termini comuni; quanto la delineazione della figura con le competenze che ad essa vengono assegnate. Don Bosco in questo è stato originale, evidentemente nella figura del Rettore, ma pure del Prefetto e del Direttore Spirituale (Catechista) come nell'organizzazione dell'ambiente educativo.

3.3. L'introduzione: B3 e B4

Finora abbiamo analizzato la redazione del primo ms D4820101, compiuta anteriormente alla stesura del secondo ms A2220101, che contiene l'*Introduzione* ed il *Cenno storico* e nel quale verrà inserito il primo ms.

Pare che il titolo *Introduzione* sia stato da lui aggiunto successivamente, durante la prima revisione del testo dei due ms (B⁴). Come pure ha copiato a margine il titolo: "Piano di Regolamento per l'Oratorio *maschile* di S. Francesco di Sales" quando ha coordinato i due ms (B⁴) e vi ha aggiunto "maschile" per specificare ulteriormente il campo della sua attività.

L'*Introduzione* comprende quattro argomenti: l'interpretazione del versetto di Giovanni; l'illustrazione di che cosa sono gli oratori; la presentazione del primo regolamento dell'Oratorio; la vocazione di don Bosco.

3.3.1. Il versetto di Giovanni (Jo 11, 52) e gli oratori

Don Bosco ha iniziato l'*Introduzione* (A2220101) prendendo il versetto di Giovanni dall'esergo della prima pagina di D4820101: "Ut filios Dei qui erant dispersi congregaret in unum" (Jo 11,52), copiato, a sua volta, dal sottotitolo del regolamento dell'Oratorio della Sacra Famiglia di Milano. Tuttavia è interessante notare come, pur avendo potuto ricavare lo spunto dello "scopo" da entrambi i regolamenti degli Oratori milanesi considerati, in nessuno dei due vi è un'"introduzione". Anche il regolamento dell'Oratorio di S. Luigi di Milano inizia con i *Cenni storici* e prosegue con lo "scopo".

Questa *Introduzione* sembra proprio caratteristica di don Bosco e lo porterà, successivamente, anche ad ampliare lo "scopo", come vedremo.

Infatti risulta che questa è la prima volta che don Bosco commenta per iscritto questo versetto di Giovanni. La visione dell'oratorio, che don Bosco ne inferisce, quale continuazione dell'attività del "Divin Salvatore", è fonda-

mentale sia perché mette in luce il suo pensiero con una qualificazione che scaturisce pienamente dalla fede, tralasciando le descrizioni abituali; sia perché egli in questo modo inserisce l'attività oratoriana immediatamente nella Chiesa.

Purtroppo questo testo di don Bosco non è stato presente nella tradizione salesiana come altri. E ciò è dovuto al fatto che era legato al *Cenno storico*, sostituito da altri testi simili di don Bosco come i *Cenni storici* del 1862 ed il *Cenno storico sulla Congregazione di S. Francesco di Sales* del 1874²⁶.

Inoltre nel 1877 era pronto lo scritto di don Bosco *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù*, che venne inserito nel *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, mentre il *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni* inizia con lo *Scopo di quest'opera*.

Don Bosco si è impegnato esplicitamente nell'esporre l'intuizione, che gli era venuta in mente con riferimento al regolamento dell'Oratorio della Sacra Famiglia, che aveva tra mano. Riesce interessante analizzare le correzioni presenti nella prima stesura del periodo iniziale dell'*Introduzione*, con le redazioni successive che emergono:

- “Le parole del Santo Vangelo *che dimostrano lo scopo della venuta del Salvatore, si possono assai prendere letteralmente e applicarsi in particolare* alla gioventù de' nostri giorni” (B³).
- “Le parole del Santo Vangelo *ci fanno conoscere essere il divin Salvatore venuto dal cielo [sic] in terra per radunare insieme tutti i figliuoli di Dio, dispersi nelle varie parti della terra, parmi si possano prendere letteralmente ed applicarsi* alla gioventù de' nostri tempi” (B⁴).
- “Le parole del Santo Vangelo ci fanno conoscere essere il divin Salvatore venuto dal cielo [sic] in terra per radunare insieme tutti i figliuoli di Dio, dispersi nelle varie parti della terra, parmi si possano *letteralmente applicare* alla gioventù de' nostri tempi” (B⁵).

La prima redazione (B³) presenta alcune correzioni. Prima di scrivere “che dimostrano” aveva pensato – e cancellato immediatamente – due predicati verbali diversi: “appl[icate]”, che ritornerà successivamente; “dette”. Ne è emerso “che dimostrano lo scopo della venuta del Salvatore”, con due conseguenze:

- anzitutto viene re-introdotta lo “scopo”, ma non dell'Oratorio;
- in secondo luogo, appunto, la venuta del Salvatore non viene riferita direttamente ai giovani dell'Oratorio.

²⁶ Per l'edizione di questi testi si veda Pietro BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: l'«Oratorio», una «Congregazione degli Oratori»*. Documenti. Roma, LAS 1988.

Ecco allora le due successive correzioni, che specificano quanto ho notato; la seconda (B⁵), poi, è limitata alla scorrevolezza dell'esposizione. Queste correzioni di don Bosco sono in sintonia con quanto egli esplicherà successivamente (B⁵) circa lo *Scopo di questo Oratorio*.

Ritengo di poter giungere ad una conclusione importante: da questa ricostruzione della composizione, emerge che don Bosco non ha copiato questo commento di Giovanni da altri. Ed, inoltre, pure in relazione con il regolamento dell'Oratorio della Sacra Famiglia, egli giunge a specificare la propria missione in relazione con quanto ha fatto il Salvatore. Ne vedremo gli sviluppi.

L'affacciarsi “della gioventù de' nostri giorni” gli permette di entrare nel suo vissuto perfettamente sentito e sempre attivo:

“Questa porzione la più dilicata [*sic*] e la più preziosa dell'umana società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro de' tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti ne' giorni festivi, riesce facilissima cosa l'insinuare ne' teneri loro cuori i principii di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione; perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata. Questi giovani hanno veramente bisogno di una man[o] benefica, che prenda cura di loro, li coltivi, li guidi alla virtù, li allontani dal vizio”.

Oltre al valore del contenuto, sono da notare la quantità e la qualità delle correzioni.

- B³: “Questa porzione la più dilicata [*sic*] e la più preziosa dell'umana società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire”: invece di “diligata” don Bosco stava scrivendo “elet[ta]”. La scelta è coerente con quanto affermerà successivamente²⁷, ma non è da passare sotto silenzio come don Bosco vedesse nella formazione della gioventù il futuro di qualsiasi società e, di conseguenza, riteneva che ogni governo lo avrebbe dovuto sostenere, poiché l'attività di don Bosco è nelle finalità, appunto, di qualunque governo. Su questo, infatti, si fonda la sua visione politica di distacco da ogni scelta partitica, ma non dalla collaborazione per lo sviluppo della convivenza civile in tutte le dimensioni di essa.

²⁷ L'aggettivo “eletta” poteva riferirsi sia alle parole di Gesù, in quanto don Bosco proietta la propria scelta su Gesù; sia al fatto che “è la parte più preziosa dell'umana società” in quanto ne garantisce l'avvenire. L'aggettivo “diligata”, invece, mette in risalto la dimensione educativa, quale la concepiva don Bosco.

- B³: “non è per se stessa di indole perversa”: a parte l’aggiunta di “è” da parte di B⁴, sarà interessante quanto don Bosco affermerà successivamente sull’argomento nel *Cenno storico* in sintonia ed a complemento di quanto scrive a questo punto.

Constatiamo l’equivalenza delle due affermazioni:

- *Introduzione* (B³): “Questa porzione la più dilicata e la più preziosa dell’umana società [...] non è per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l’ozio, lo scontro de’ tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti ne’ giorni festivi, riesce facilissima cosa l’insinuare ne’ teneri loro cuori i principii di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione; perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata”. Importante la sostituzione di “cattivi” con “tristi” (B⁴), a conferma di quanto egli sta affermando.
- *Cenno storico* (B³): “Due importantissime verità: che in generale la gioventù non è cattiva da per sé; «ma che perlopiù diventa tale pel» [B⁴] contatto dei tristi e che gli stessi tristi gli uni separati dagli altri sono suscettibili di grandi cangiamenti morali. [...] «e que’ giovani che erano buoni, diventano ben tosto pericolanti per se [*sic*] e pericolosi per gli altri» [B⁵]”.

Ma ne vediamo le due modalità di considerazione dell’intervento educativo:

- *Introduzione*: “riesce facilissima cosa l’insinuare ne’ teneri loro cuori i principii di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione”;
- *Cenno storico*: “gli stessi tristi gli uni separati dagli altri sono suscettibili di grandi cangiamenti morali”²⁸.

Don Bosco si pone su due prospettive diverse: nell’*Introduzione* pone al centro la relazione educativa che perviene a formarli; nel *Cenno storico* ha davanti a sé le carceri e, di conseguenza pensa alla separazione dei tristi gli uni dagli altri.

²⁸ Don Lemoyne riporterà nelle MB (V 367) un’espressione di don Bosco rimasta celebre: “Siccome non v’è terreno ingrato e sterile che per mezzo di lunga pazienza non si possa finalmente ridurre a frutto, così è dell’uomo; vera terra morale, la quale per quanto sia sterile e restia, produce nondimeno tosto o tardi pensieri onesti e poi atti virtuosi, quando un direttore con ardenti preghiere aggiunge i suoi sforzi alla mano di Dio nel coltivarla e renderla feconda e bella. In ogni giovane anche il più disgraziato avvi un punto accessibile al bene e dovere primo dell’educatore è di cercar questo punto, questa corda sensibile del cuore e di trarne profitto”.

Proprio la prospettiva dell'*Introduzione* gli permette di correggere il testo iniziale:

- B³: “riesce facilissima cosa l’insinuare i principii di ordine, di buon costume, di rispetto, religione; in que’ teneri cuori, che se talvolta sono già guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata”.
- B⁴: “riesce facilissima cosa l’insinuare *ne’ teneri loro cuori* i principii di ordine, di buon costume, di rispetto, *di* religione; *perché se accade talvolta che già siano* guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata.”

È interessante come don Bosco (B⁴) abbia anticipato “ne’ loro cuori” e subito corretto “ne’ loro teneri cuori”. L’aggettivo “teneri” va coniugato con “delicata” relativo a “questa porzione dell’umana società”. L’aggettivo italiano “delicato” può essere inteso, nel contesto, come “gracile (la costituzione fisica, la salute della persona, anche le membra o gli organi del corpo)”, oppure “che richiede tatto, prudenza, cura (un argomento, una faccenda, un incarico, una situazione imbarazzante, una questione di carattere intimo)”²⁹. Tra i significati figurati di “tenero” troviamo senz’altro il riferimento all’età [“che ha età molto giovane o anche infantile (anche nelle espressioni *Tenero di anni o di età*)”], non ancora indurito da passioni o vizi; ma soprattutto “che si comporta con affetto e premura, in partic. nei confronti dei familiari; affettuoso, amorevole”³⁰. Ma l’aggettivo “teneri” va collegato con il sostantivo “cuori”, pure inteso in senso figurato: “sede dei moti interiori, intima parte dell’animo umano (e indica l’interiorità, il segreto della mente, del pensiero, della sensibilità, la memoria dei sentimenti, degli affetti: spesso contrapposto alla bocca, alle labbra, che indicano la finzione delle parole, che non rispecchiano la verità dell’animo)”³¹. Percepriamo l’espressione del vissuto di don Bosco, che egli successivamente descriverà con il termine “amorevolezza”. Come emergerà in seguito nelle espressioni medesime di don Bosco, questo suo modo di sentire è lontano da ogni forma di sentimentalismo, poiché sgorga dall’intimo della sua persona come amore che nasce da Dio e con questo effluvio interiore don Bosco accosta il giovane per aiutarlo a realizzarsi secondo una vocazione trascendente. Quando comprende che don Bosco cerca unicamente

²⁹ Salvatore BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Torino, UTET vol. IV 1966, alla voce.

³⁰ *Ibid.*, Torino, UTET vol. XX 2000, alla voce.

³¹ *Ibid.*, Torino, UTET vol. III 1964, alla voce.

questo, il giovane gli corrisponde pienamente, poiché gli si apre il cammino della propria realizzazione e felicità.

In conclusione, emerge la visione dell'esperienza della relazione educativa in don Bosco. Ed è all'interno dell'esperienza di questa relazione che egli può affermare: "riesce facilissima cosa l'insinuare [...]". E la dimostrazione è data pure dall'attaccamento documentatissimo dei giovani verso don Bosco, legato alla loro realizzazione, come egli voleva; ed essi percepivano che egli non considerava altro, non aveva alcun sottinteso.

Ecco allora sorgere la domanda: dove sta la difficoltà? Nella prima redazione (B³) don Bosco aveva seguito questa problematica. Ma, successivamente (B⁴), ha anticipato logicamente l'esplicitazione della risposta attraverso una precisazione, un testo aggiunto a margine e pieno di correzioni:

- B⁴: "Questa gioventù ha veramente bisogno di una man[o] benefica, che prenda cura *di lei, la coltivi, la guida alla virtù, la allontani dal vizio*".
- B⁵: "*Questi giovani hanno* veramente bisogno di una man[o] benefica, che prenda cura *di loro, li coltivi, la guidi alla virtù, li allontani dal vizio*".

Don Bosco è concreto: sono i giovani, che ha davanti, non la gioventù. Ma il motivo è di correttezza espressiva, legato a come spiegherà presentando "la difficoltà": "per radunarli" (B³). La "mano benefica" è l'esplicitazione di quanto aveva prima affermato: "riesce facilissima cosa". E don Bosco suppone la "mano benefica" almeno nella sua persona. Ci troviamo di fronte ad una problematica presente in tutti i regolamenti degli oratori del tempo, ma in nessuno emerge la relazione educativa ("la mano benefica che prenda cura [...]"). Don Bosco si esprime senz'altro sulla base della sua esperienza, come è documentato subito nel *Cenno storico*, ma, in questo modo, fa pure comprendere il significato della riunione dei giovani nell'Oratorio: siamo di fronte ad un'aggiunta di B⁴, dopo la prima redazione del medesimo *Cenno storico*.

3.3.2. Una nuova interpretazione degli oratori

Dopo aver applicato alla gioventù le parole del Divin Salvatore don Bosco giunge a delineare gli oratori e ne presenta una visione nuova che non è circolata tra i salesiani.

Le modalità della composizione testimoniano che il tutto è frutto della sua riflessione, la quale l'ha spinto pure a commentare la breve presentazione degli oratori che aveva redatto nel primo ms.

Inizia anzitutto con l'esposizione della difficoltà, come don Bosco l'aveva espressa nella prima redazione (B³), senza il riferimento alla "mano bene-

fica” aggiunto a margine da B⁴. B³: “La difficoltà consiste nel trovar modo di radunarli, loro poter parlare, moralizzarli”. È l’identità dell’esperienza di don Bosco, la quale è sempre centrata sullo stare con loro. È sufficiente leggere le peripezie, che ha dovuto affrontare per stare con i suoi giovani, descritte subito dopo nel *Cenno storico*, per attribuire un contenuto alla “difficoltà” che mette avanti.

Nello sviluppo del pensiero di don Bosco è interessante quanto segue: prima egli indica la difficoltà: “La difficoltà consiste nel trovar modo di radunarli, loro poter parlare, moralizzarli” (B³). I punti messi in risalto sono tre: “radunarli”, “loro poter parlare”, “moralizzarli”. Emerge l’assenza della ricreazione. Non solo, ma l’aggiunta al margine (B⁴ con le correzioni B⁵) inserisce queste tre azioni nella missione del Figliuolo di Dio e proprio la modalità della composizione ci fa trovare di fronte ad un fondamentale mutamento di prospettiva di don Bosco, non documentabile diversamente. Infatti qui emerge la visione dell’oratorio coerente con l’applicazione del versetto di Giovanni.

Il mutamento di prospettiva consiste soprattutto nel delineare tre nuove prospettive:

- l’abbandono del riferimento ai tre Oratori, dei quali egli era direttore dal 31 maggio 1852³²;
- l’inserimento della visione di oratorio nella missione del Figliuolo di Dio;
- una concezione degli oratori fondata sulla religione.

Immediatamente dopo la presentazione della “difficoltà” egli aveva scritto (B³) con correzioni, delle quali riporto alcune:

“A questo uopo (B³ *corr ex sc[opo]*) tendono gli Oratori di S. Francesco di Sales in Valdocco (in Valdocco *add sl* B⁵), di S. Luigi Gonzaga a Porta Nuova, del Santo Angelo Custode in Vanchiglia. Ivi mediante istruzione (*ante del* religione B³) morale e religiosa, piacevole ricreazione, scuole domenicali (*ante del* serale [*sic*] B³) e serali si ottennero soddisfacentissimi risultati. La prova fatta di oltre dodici anni mi ha assicurato dell’esito felice di questi oratori”.

Ciò che è prontamente da sottolineare è l’ultima informazione di don Bosco: “La prova fatta di oltre dodici anni mi ha assicurato dell’esito felice di questi oratori”, che poi egli ha cancellato. Abbiamo qui la documentazione diretta che ci troviamo nel 1854 e, con ogni probabilità, al termine dell’estate.

³² In MO 217-218 Aldo Giraudo pubblica il testo dei documenti originali.

Infatti gli “oltre dodici anni” terminano con l’8 dicembre 1854, poiché divengono tredici.

L’aggiunta a margine (B⁴) dell’inserimento della visione di oratorio nella missione del Figliuolo di Dio è stata concepita da don Bosco come commento alla presentazione della “difficoltà”. Successivamente (B⁵) egli ha cancellato il testo, appena riportato, relativo ai tre Oratori ed ha corretto il testo a margine. Collochiamo i testi a confronto:

B⁴

Questa fu la missione del figliuolo di Dio; questo può solamente fare la santa sua religione. Ma questa religione che è eterna ed immutabile in se [*sic*], che fu e sarà mai sempre in ogni tempo la maestra degli uomini contiene *il balsamo della verità in modo sì perfetto*, che sa *adattarsi* alle vicende *di tutti i tempi*, e adattarsi all’indole diversa di tutti gli uomini. *Un mezzo efficace atto* a diffondere lo spirito di religione ne’ cuori inculti ed abbandonati, si reputano gli Oratori, *che altro non sono che adunanze* in cui si trattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione, dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa.

B⁵

Questa fu la missione del figliuolo di Dio; questo può solamente fare la santa sua religione. Ma questa religione che è eterna ed immutabile in se [*sic*], che fu e sarà mai sempre in ogni tempo la maestra degli uomini contiene *una legge così perfetta*, che sa *piegarsi* alle vicende *dei tempi*, e adattarsi all’indole diversa di tutti gli uomini. *Fra i mezzi atti* a diffondere lo spirito di religione ne’ cuori inculti ed abbandonati, si reputano gli Oratori. *Sono questi Oratori certe radunanze* in cui si trattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione, dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa.

Da una parte don Bosco, mentre sta parlando dei giovani, apre il discorso sulla difficoltà “di radunarli, loro poter parlare, moralizzarli”. Dall’altra in continuità vi inserisce: “Questa fu la missione del figliuolo di Dio”, con riferimento, dunque, ai giovani. E vi aggiunge: “Questo può solamente fare la santa sua religione”. Subito dopo, come si può constatare, presentando la religione di Gesù, la indica come “maestra degli uomini” e ritornerà nuovamente agli oratori.

È interessante rilevare come egli sente Gesù in mezzo agli uomini, non solo, ma con la finalità di “moralizzarli”, perché è una visione aperta del cristianesimo, come egli precisa, chiarendo che solamente la religione di Gesù può fare questo. Ed il motivo dell’importanza è costituito dal fatto che, attraverso la moralizzazione dei giovani, don Bosco intende costruire la società. Egli sta redigendo un testo destinato ad un uso non strettamente privato, e, pertanto, gli preme mettere in risalto l’apporto dell’Oratorio alla società civile.

Il termine “moralizzare” non esplicita la formazione religiosa. In effetti esso significa fondamentalmente: “Rendere morale, ricondurre, richiamare, adeguare all'accettazione dei valori e all'osservanza dei precetti morali; ridurre al bene, all'onestà; conferire valore, carattere, senso morale; ridurre all'ambito della morale”³³.

Ritengo di poter sostenere che don Bosco ha fatto riferimento a questo termine nel presentare la missione di Gesù, perché voleva mettere in risalto come essa porti non unicamente alla salvezza eterna, ma pure ad una convivenza civile rinnovata e fondata sui valori, la quale permetta a tutti di puntare alla propria realizzazione. Infatti ritornando agli oratori li sosterrà: “Fra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione ne' cuori inculti ed abbandonati”.

Praticamente don Bosco inserisce la moralizzazione nello spirito di religione. Infatti è questo che egli ha sottolineato chiamando la religione di Gesù “maestra degli uomini” e asserendo che essa “contiene una legge perfetta”.

Spuntano almeno due problematiche: il rapporto della religione con la società civile ed il governo; il valore della religione di Gesù nella realizzazione della società civile. Mentre don Bosco scriveva le tensioni al riguardo erano alle stelle. Tra l'altro era già in atto il dibattito in Parlamento sulla soppressione degli ordini religiosi. Riteniamo importante esplicitare il pensiero di don Bosco al riguardo, poiché ne emergono scelte fondamentali, in parte presenti nel suo tempo ed in parte esplicitate successivamente, le quali ci permettono di sprigionare la profondità della riflessione e delle scelte di don Bosco, mai da sottovalutare.

Egli conosceva bene il pensiero di Gesù, riportato dai sinottici (Mt 22, 21): “Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio” ed intendeva viverlo integralmente.

Di conseguenza riteneva che ogni governo avrebbe dovuto riconoscere l'esistenza e la libertà di azione alla Chiesa (religione di Gesù).

Circa la prima problematica don Bosco accetta tutti i governi. Egli si impegna in un'azione educativa che ha un valore sociale fondamentale, che ogni governo deve riconoscere e appoggiare. Per questo motivo egli non si lega ad alcun partito, perché quanto egli realizza dovrebbe essere presente nel programma e nell'azione di ogni partito. Per lui vincolarsi ad un partito significa la possibilità di trovarsi successivamente separato da un nuovo partito al governo e, pertanto, venire impedito, in qualche modo, o non sostenuto nel realizzare la propria missione: aveva compreso approfonditamente la nuova

³³ Salvatore BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Torino, UTET vol. X 1978, alla voce.

situazione di un governo cosiddetto democratico ed il significato attribuito alla libertà quale fondamento della democrazia.

Nel suo tempo questa problematica veniva legata alla libertà di coscienza da parte dei credenti e su questo punto, pure mentre don Bosco scriveva, era in atto lo scontro fondamentale tra i cosiddetti “liberali”, che la intendevano nel senso di poter fare quello che volevano; e coloro che sostenevano la libertà di coscienza nel significato che ognuno è obbligato a seguire la propria coscienza.

Nell’800 colui che ha approfondito ed espresso in forma eccellente questa questione fondamentale è stato John Henry Newman, che chiarisce:

“Se la coscienza ha dei diritti, è perché implica dei doveri. Ma ai nostri giorni, nello spirito di un gran numero di persone, i diritti e la libertà di coscienza non servono che a fare a meno della coscienza. Si vorrebbe ignorare il legislatore e il giudice; ci si vorrebbe liberare da ogni obbligo interiore; si vorrebbe abbracciare qualunque religione, o anche nessuna, seguirne una e poi lasciarla, andare un giorno alla chiesa e un altro alla sinagoga; ci si ritiene al di sopra di qualunque religione per potersi presentare con un giudice imparziale. In altri tempi la coscienza era un consigliere severo. Oggi essa ha fatto posto a una contraffazione di cui non si era mai sentito parlare durante diciotto secoli, e non si sarebbe ingannati così a lungo se fosse stata conosciuta a tempo. È il diritto di comportarsi secondo il proprio capriccio”.

E spiega:

“Il popolo inglese non ha compreso quello che volevano dire i papi di questo secolo. Si è creduto che essi si fossero pronunciati contro la coscienza nel senso profondo del termine. In realtà si sono levati contro i suoi falsi significati, filosofici e popolari”.

E fa riferimento sia all’enciclica *Quanta cura* (1864) di Pio IX che alla precedente *Mirari vos* di Gregorio XVI (1832)³⁴. Benedetto XVI è giunto a

³⁴ John Henry NEWMAN, *La coscienza*. Saggio introduttivo, traduzione e note di Giovanni Velocci. Milano, Jaca Book 1999, pp. 134-135. Pio IX, dopo aver dichiarato di aver riconosciute tutte le libertà e come coloro che si impadronirono dello Stato Pontificio avevano agito, tra l’altro sottolineava: “Inoltre niuno ignora in qual tristissima e deplorabile condizione si trovino i nostri diletteggianti sudditi per opera di quegli uomini medesimi che commettono tanti eccessi contro la Chiesa: dissipato, esausto il tesoro pubblico, interrotto e quasi estinto il commercio, contribuzioni gravissime di denaro imposte ai nobili e ad altri; derubati i beni dei privati da quelli che chiamansi capi del popolo e duci di sfrenate milizie; manomessa la libertà personale dei buoni tutti, e posta all’estremo pericolo la loro tranquillità. La vita stessa sottoposta al pugnale de’ sicari, ed altri immensi e gravissimi mali e calamità da cui senza tregua sono i cittadini gravemente travagliati, atterriti. Questi precisamente sono gli esordi di quella prosperità che da nemici del supremo pontificato si bandisce e si promette ai popoli dello Stato pontificio”.

parlare di “dittatura del relativismo”³⁵. Se i valori sono soggetti al voto della maggioranza, siamo nella dittatura del relativismo e dal relativismo si perviene al totalitarismo, con la votazione a maggioranza della morale.

Don Bosco da un lato non accetta il cosiddetto “liberalismo” del suo tempo, poiché egli è legato al pensiero espresso da Gesù ed a quanto dice pure S. Paolo a riguardo del rapporto con le autorità costituite; dall'altro si opporrebbe all'autorità unicamente quando venisse comandato il male, poiché intende rispettare pienamente la coscienza.

Il valore del pensiero di Cristo dal punto di vista sia della concezione del governo civile che della libertà di azione nell'impegno sociale è stato approfondito successivamente.

Antiseri ci porta agli inizi del cristianesimo:

“Nel 112 d.C. Plinio il Giovane, a quel tempo governatore della Bitinia, invia un resoconto all'imperatore Traiano, dove gli notifica di aver condannato a morte tutti quei cristiani che si erano rifiutati di adorare Cesare come Signore (*Kýrios Kaýsar*) e di maledire Cristo (*Anáthema Christós*). «Signore, [...] ecco come mi sono comportato con coloro che mi sono stati deferiti quali cristiani. Domandai a loro stessi se fossero cristiani. A quelli che mi rispondevano affermativamente ripetei due o tre volte la domanda, minacciando il supplizio: quelli che perseveravano li ho fatti uccidere [...]. Coloro che negavano di essere cristiani o di esserlo stati, se invocavano gli dei secondo la formula che io avevo imposta, e se facevano sacrifici con incenso e vino dinnanzi alla immagine tua, che avevo fatto recare per tale intento, e inoltre maledicevano Cristo, tutte cose che, mi dicono, è impossibile ottenere da coloro che sono veramente cristiani, io ho ritenuto doveroso essere rilasciati».

È «per semplice osservanza della verità» che con il messaggio cristiano aveva fatto irruzione nella storia degli uomini l'idea che il potere politico non è il padrone della coscienza degli individui, ma che è la coscienza di ogni uomo e di ogni donna a guidare il potere politico. Per il cristiano solo Dio è il Signore, l'Assoluto. È per decreto religioso che *Káysar* non è *Kýrios*. Con ciò, il potere politico veniva desacralizzato, l'ordine mondano relativizzato e le richieste di Cesare sottoposte al giudizio di legittimità di coscienze inviolabili, di persone «fatte ad immagine e somiglianza di Dio»³⁶.

E prima aveva affermato: “E questi sì enormi misfatti contro la Chiesa e i suoi diritti e la sua libertà si commettono come nello Stato pontificio, così in altri luoghi ove dominano quegli uomini o i loro pari, in quel tempo appunto in cui eglino stessi ovunque proclamano la libertà, e danno ad intendere essere ne' loro desideri che il supremo potere del sommo pontefice, sciolto da qualsivoglia vincolo, posseda e fruisca di una piena libertà” (Allocuzione Pontificia 20 aprile 1849, in *Il papa Pio IX*. Note di Filippo De Boni, Capolago, Tipografia Elvetica 1849, p. 21).

³⁵ Si può vedere, tra l'altro, *Viaggio apostolico nella Repubblica Ceca*. Udienza generale di mercoledì 30 settembre 2009 (http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/audiences/2009/documents/hf_ben-xvi_aud_20090930_it.html – 4 gennaio 2016).

³⁶ Dario ANTISERI, *L'Europa non deve rinnegare la sua coscienza cristiana*, in “Corriere della Sera” del 31 dicembre 2015. Ma si veda pure Dario ANTISERI, *La “via aurea” del cattolicesimo liberale*. Soveria Mannelli, Rubbettino 2007, pp. 43-46. Id., *Il liberalismo cattolico italiano dal Risorgimento ai nostri giorni*. Soveria Mannelli, Rubbettino 2011, p. 3.

E ricorda sia il pensiero di Wihlem Röpke: “Soltanto il Cristianesimo ha compiuto l’atto rivoluzionario di sciogliere gli uomini, come figli di Dio, dalla costrizione dello Stato”³⁷ che di Karl Popper: “Riconosco che gran parte dei nostri scopi e fini occidentali, come l’umanitarismo, la libertà, l’uguaglianza, li dobbiamo all’influenza del Cristianesimo [...]. I primi cristiani ritenevano che è la coscienza che deve giudicare il potere e non viceversa”³⁸. E conclude con l’ammonimento di Antonio Rosmini: “Chi non è padrone di sé, è facilmente occupabile”³⁹.

In don Bosco era presente che la laicità dello Stato, come era concepita dai cosiddetti “liberali” del suo tempo, portava alla scristianizzazione della società: se la democrazia non è soggetta alla morale ne consegue che pure la morale è soggetta al voto della maggioranza con l’esclusione della religione e della fede. Emerge un’altra forma di divinizzazione del potere dello Stato.

Nella sua scelta don Bosco non ha esplicitato questi approfondimenti; ma in lui era chiaro il valore della religione di Gesù a questo riguardo.

Don Bosco, dopo aver ricordato “la missione del figliuolo di Dio”, come l’aveva presentata all’inizio dell’*Introduzione*, fa immediatamente riferimento alla sua religione: “questo può solamente fare la santa sua religione”. Non esplicita la Chiesa. Come si può constatare, data la prospettiva della finalità di questo scritto, don Bosco non apre il discorso di confronto tra Stato e Chiesa né con altre fedi religiose, a cominciare dai Protestanti⁴⁰; gli interessa la religione di Gesù e, coerentemente dal punto di vista espressivo, mette in risalto il soggetto del testo di Giovanni. E l’affermazione fondamentale è che solamente la “santa sua religione” può fare questo, cioè la religione del Figliuolo di Dio. È, però, chiaro: l’avverbio “solamente” non lo mette in contrasto con le altre confessioni religiose presenti in Piemonte, ma con coloro che sono “nemici della fede”, come egli si esprimeva poco prima nella *Storia Ecclesiastica*:

“D. Qual è lo stato presente della religione cattolica?”

R. La religione cattolica nelle missioni è in progresso, e quantunque in alcuni luoghi perseguitata, nullameno trionfa. Nell’Europa poi ella fiorisce bensì, ma incontra molti ostacoli, i quali di mano in mano che nascono vengono superati, e le

³⁷ Wihlem RÖPKE, *Etica e mercato. Pensieri Liberali*. Introduzione di Massimo Baldini. Roma, Armando 2001, pp. 149-150. Il testo è tratto da Wihlem RÖPKE, *La crisi del collettivismo*. Trad. it. di Carlo Antoni e Michele Biscione. Firenze, La Nuova Italia 1951, p. 88.

³⁸ Karl POPPER, *La società aperta e i suoi nemici*. Vol. 2. Trad. it. Roma, Armando 1974, p. 322.

³⁹ Antonio ROSMINI, *Filosofia del diritto*. Vol. I. Napoli, C. Batelli e C. 1844, p. 244 (n. 598).

⁴⁰ Don Bosco ha cercato sempre un rapporto cordiale e rispettoso con le persone di altre religioni, ben difendendo la verità della religione cattolica romana. Quando scrive siamo nei tempi ricordati alla fine delle MO 199-204.

oppressioni che alcuni paesi fanno sentire ai cattolici, pare che preparino una reazione con vantaggio universale del cattolicesimo. Il sistema dei moderni nemici della fede lasciarono lo screditato nome di Templari, Carbonari, Illuminati e Liberi Muratori; e chiamano le loro adunanze *Giovane Italia*, *Riforma Radicale della Religione*, *Amici della luce*. Pochi giorni sono (nel 7. bre 1845) ne fu scoperta una sotto il nome di *Nuova Svizzera*. Tutte queste società sebbene cangiano il nome conservano sempre i medesimi principii, e si possono sempre definire Conventicole segrete che mirano al sovvertimento dell'ordine civile, morale, e religioso"⁴¹.

Constatiamo che tali “Conventicole segrete” “mirano al sovvertimento dell'ordine civile, morale, e religioso”. Ed è importante far emergere che il sovvertimento riguarda l'ordine “civile”, “morale” ed, infine, “religioso”. Don Bosco intende far comprendere che tali “Conventicole segrete” sconvolgono la società civile; la vita morale, sulla quale essa è fondata; e la religione, che ne pone il fondamento. Pur non avendo esplicitato quanto ha dichiarato Newman e gli autori riportati, don Bosco ne è in sintonia.

Mi sembra che si possa affermare che, nel testo che sto commentando, don Bosco intende focalizzare l'apporto della religione di Gesù alla costruzione della società civile ed, al riguardo, risultano chiare due conseguenze:

- vede concretamente nelle “Conventicoli segrete” il rifiuto dell'autorità costituita e la distruzione della società civile: è ciò che Newman aveva definito come libertà non di seguire doverosamente la propria coscienza, ma di fare quello che si vuole;
- è convinto che solamente la religione di Gesù è in grado di radunare” i giovani, “loro poter parlare”, “moralizzarli”.

Ed eccone la spiegazione:

“Ma questa religione che è eterna ed immutabile in se [*sic*], che fu e sarà mai sempre in ogni tempo la maestra degli uomini contiene *una legge così perfetta*, che sa *piegarsi* alle vicende *dei* tempi, e adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini”.

Quando scriveva, la correzione che ha apportato coerentemente al pensiero – stava scrivendo “santa”, l'ha cancellato, ed ha scritto “eterna”, anche per non ripetere il termine – documenta che egli voleva superare gli sconvolgimenti, ai quali era soggetta la società del suo tempo, poiché gli preme far presente che la religione di Gesù è “eterna” e, di conseguenza “immutabile in se” medesima; dunque “fu e sarà mai sempre in ogni tempo la maestra degli uomini”. E la motivazione?

⁴¹ [Giovanni Bosco], *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di Persone*. Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1845. OE I [543]-[544].

- B⁴: “contiene *il balsamo della verità in modo sì perfetto*, che sa *adattarsi alle vicende di tutti i tempi*”
- B⁵: “contiene *una legge così perfetta*, che sa *piegarsi alle vicende dei tempi*”
e prosegue:
- B⁴: “e adattarsi all’indole diversa di tutti gli uomini.”

Ecco perché la religione di Gesù non viene mai meno: si piega “alle vicende dei tempi” e si adatta “all’indole diversa di tutti gli uomini”. Ciò deriva dalla constatazione che “contiene una legge così perfetta” (B⁵). Don Bosco ha scelto il termine “legge” (B⁵) al posto di “balsamo della verità” (B⁴). Il “balsamo”⁴² in senso figurato significa: “consolazione, conforto”⁴³. E don Bosco vede nella religione di Gesù la consolazione ed il sollievo “della verità in modo” perfetto e ne spiega il motivo, come abbiamo visto. La sottolineatura di don Bosco intende far comprendere che la religione di Gesù permette consolazione e sollievo di fronte a tutti gli avvenimenti che accadevano in quegli anni e sarebbero accaduti successivamente. Sostituisce “il balsamo della verità” con il termine “legge”. Propongo due significati del termine “legge” in questo contesto:

- “Filos. Relig. L’insieme di norme che regolano la condotta umana, poste o derivanti (o considerate come poste o derivanti) da un’entità superiore (o suprema, divina) per lo più concepita come persona dotata di un potere sovrano di ordinazione e governo nei confronti dell’uomo. – In partic. Legge divina (letter. *Legge del Cielo, legge eterna*): l’insieme di norme poste da Dio, come creatore e legislatore supremo, attraverso la natura (*legge divina naturale*) o attraverso la rivelazione (*legge divina rivelata o positiva*); diritto divino. – *Legge naturale, legge di natura*: diritto naturale (in contrapposizione a *legge positiva, legge umana*, cioè al diritto positivo”.
- “Relig. Nella tradizione religiosa ebraico-cristiana, il complesso di principi e regole di condotta per l’uomo e per il popolo dei fedeli nei confronti di Dio, quali contenuti principalmente nei libri sacri e accolti dai credenti come promulgati da Dio stesso nella sua rivelazione”⁴⁴.

Evidentemente don Bosco, pur sostituendolo con il termine “legge”, per lui più adatto, non intende misconoscere la consolazione ed il conforto della verità, presenti nella legge contenuta nella religione di Gesù.

⁴² È “rimedio che combatte il dolore, lenimento; bevanda gradevole, che dà sollievo” (Salvatore BATTAGLIA, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*. Torino, UTET vol. II 1962, alla voce.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.*, vol. VIII 1977, alla voce.

L'affermazione che questo lo può fare “solamente la santa sua religione” chiarisce che le leggi dello Stato non costruiscono valori, anche se li difendono; e che lo Stato non è educatore e maestro e deve permettere, alla Chiesa ed a chi ne è in grado, di educare e di insegnare.

Ed è la posizione che riaffermerà l'anno successivo nella conclusione alla *Storia d'Italia*:

“Finalmente vi rimanga altamente radicato nell'animo il pensiero che in ogni tempo la religione venne riputata il sostegno dell'umana società e delle famiglie, e che dove non v'è religione non v'è che immoralità e disordine, che perciò noi dobbiamo adoperarci per promuoverla, amarla e farla amare anche dai nostri simili e guardarci cautamente da quelli che non la onorano o la disprezzano”⁴⁵.

Don Bosco non discorre di religione in astratto, non esalta la mera dottrina teorica, ma il vissuto cristiano che lo ha condotto fino ai risultati ottenuti. Egli non vuole entrare in polemica, ma sostenere la religione di Gesù per le motivazioni che ha addotto. Dobbiamo cogliere il vissuto di don Bosco, ciò che lo spinge non solamente a compiere la sua missione con i giovani, ma ad una relazione educativa unica. È una persona mossa interiormente dall'amore divino, che lo apre pienamente alle altre persone, nella evidente convinzione fondamentale dell'identità di Gesù salvatore⁴⁶: siamo all'interno della vita cristiana. Infatti egli scriverà successivamente a riguardo dei sacramenti della Confessione e comunione: “2[°] Tra di noi non v'è comando di accostarsi a questi due sacramenti; e ciò per lasciare che ognuno vi si accosti liberamente per amore e non mai per timore”⁴⁷. Non vi è ancora in lui lo sviluppo dottrinale che assumerà successivamente, nella visione della Chiesa cattolica, sia la libertà di coscienza che la valorizzazione dell'apporto, per esempio, delle altre religioni alla costruzione della società civile ed alla realizzazione delle persone. Il fatto che egli faccia riferimento alla religione di Gesù, senza ulteriori specificazioni, e che sottolinei “in ogni tempo la religione venne riputata il sostegno dell'umana società e delle famiglie”, e che “dove non v'è religione non v'è che immoralità e disordine”, se da una parte significa che per lui la sola religione è quella di Gesù, dall'altra non intende aprire alcuna polemica.

⁴⁵ [Giovanni Bosco] *La Storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni*. Torino, Paravia e Compagnia 1855. OE VII [524]-[525].

⁴⁶ Questa sua apertura lo porta ad affrontare le situazioni, che via via emergeranno, con uno spirito aperto a comprendere la situazione degli altri ed a far evolvere costruttivamente il suo punto di vista. Ciò porterà i salesiani nel mondo a riuscire a incontrare i vari popoli.

⁴⁷ ASC D4820101, p. 22 (Cap. 6).

Infatti egli prosegue mettendo in risalto “lo spirito di religione”:

“*Fra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione ne’ cuori inculti ed abbandonati, si reputano gli Oratori. Sono questi Oratori certe radunanze in cui si trattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione, dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa*”.

Ecco ora la visione degli oratori (B⁴), che anticipa quanto aveva scritto precedentemente (B³) e che successivamente cancellerà (B⁵)

La correzione (B⁵) smorza le affermazioni di B⁴:

- “*Un mezzo efficace atto*” (B⁴) diviene: “*Fra i mezzi atti*” (B⁵).
- “*gli Oratori, che altro non sono che adunanze*” (B⁴) è mutato in “*gli Oratori. Sono questi Oratori certe radunanze*” (B⁵).

Ma soprattutto sono interessanti le tre definizioni che egli ne propone:

B ⁴ A2220101	B ⁴ B ⁵ A2220101	B ⁵ D4820101
<p>[3 Oratori] Ivi mediante istruzione morale e religiosa, piacevole ricreazione, scuole domenicali e serali si ottennero soddisfacentissimi risultati.</p>	<p>Fra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione ne’ cuori inculti ed abbandonati, si reputano gli Oratori. Sono questi Oratori certe radunanze in cui si trattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione, dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa.</p>	<p>Lo scopo di quest’Oratorio è di trattenere la gioventù ne’ giorni festivi con piacevole ed onesta ricreazione dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa. Dicesi 1° <i>Trattener la gioventù ne’ giorni festivi</i> perché si ha particolarmente di mira la gioventù operaia, la quale ne’ giorni festivi va soprattutto esposta all’ozio[,] alle cattive compagnie, che come due canali aprono la strada ad ogni disordine. Non si rifiutano però gli studenti che ne’ giorni festivi od anche ne’ giorni di vacanza ci volessero intervenire. 2° <i>Piacevole ed onesta ricreazione.</i> Atta a ricreare non ad opprimere, e adattata agli individui che intervengono. 3° <i>Dopo di aver assistito alle sacre funzioni di Chiesa.</i></p>

L'istruzione morale e religiosa, l'insinuare le massime di nostra santa cattolica religione è lo scopo primario. Il resto è accessorio, e come amminicolo ai giovani per farli intervenire.

Nel testo cancellato (da B⁵ e scritto da B³) circa i tre oratori afferma che questi tendono a tale scopo e “mediante istruzione morale e religiosa, piacevole ricreazione, scuole domenicali e serali si ottennero soddisfacentissimi risultati”. Riappare la “piacevole ricreazione” e la moralizzazione è completata con l'istruzione religiosa, oltre all'istituzione di scuole.

Anzitutto in B³ don Bosco intendeva descrivere quanto avveniva nei tre Oratori pensando al *Cenno storico*; mentre in B⁴ e in B⁵ ne propone una definizione descrittiva; ed il foglietto B⁵, aggiunto a D4820101, sviluppa la definizione precedentemente proposta (B¹).

La cancellazione (B⁵) del riferimento ai tre Oratori ed all'attività finora svolta sembra dovuta ai seguenti motivi:

- la redazione del *Cenno storico*, nel quale egli presenterà l'argomento;
- la decisione di limitarsi al solo Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco, con il fine di evitare qualunque forma di ritorsione: intende proporre sia la sua identità sia la non ingerenza di altri; questo pure dopo gli eventi del '48, che l'hanno visto in una posizione unica e per lui fondamentale.

Ciò gli ha permesso:

- di non ripetere la descrizione di cosa sono gli oratori: il testo di B³ viene cancellato;
- di sviluppare nello *Scopo* (D4820101) la definizione proposta di oratori.

Da una parte, nell'*Introduzione* egli propone il commento al testo di Giovanni; dall'altra, nello *Scopo* spiega ora diffusamente cosa si intende per oratorio in sintonia con l'*Introduzione*, senza tuttavia toccare il riferimento alla protezione di S. Francesco di Sales, che rimane integro, anche perché ha deciso di limitarsi unicamente all'Oratorio di Valdocco.

Nondimeno la definizione dello scopo dell'oratorio va necessariamente collegata con l'esergo del primo ms riportato nel secondo e commentato. Questo esergo fu presente fin dall'inizio della redazione in D4820101 (B¹). Don Bosco lo ha trasferito in A2220101 (B³) quando ha iniziato il *Cenno sto-*

rico. Tale spostamento comporta una nuova visione del significato del testo. Nel regolamento dell'Oratorio della Sacra Famiglia di Milano, dal quale don Bosco ha preso il testo, la presentazione del *Fine, a cui tende l'Oratorio della Sacra Famiglia* è in linea con quanto scrive don Bosco nella prima redazione dello *Scopo di questo Oratorio*. Lo spostamento dell'esergo da D4820101 in A2220101, quale titolo dell'*Introduzione*, porta don Bosco alla collocazione centrale di questo testo ed all'interpretazione del versetto di Giovanni con l'applicazione ai giovani dell'oratorio.

Ciò ha comportato una presentazione del motivo, per il quale il versetto di Giovanni è stato riportato, e lo ha condotto a specificare il significato di quanto affermato sinteticamente nella prima redazione di D4820101 (B¹). Infatti B⁵ inserisce il foglietto che spiega il significato di “trattenere la gioventù ne' giorni festivi con piacevole ed onesta ricreazione dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa”; la quale affermazione, tra l'altro, manifesta già la specificità di don Bosco rispetto all'Oratorio della Sacra Famiglia di Milano, nel fine del quale non è presente il “trattenere la gioventù ne' giorni festivi con piacevole ed onesta ricreazione”. Ed è interessante come don Bosco, nella spiegazione di questa affermazione, si soffermi su questa specificità dell'Oratorio di Valdocco.

Il commento a: “Dicesi 1° *Trattener la gioventù ne' giorni festivi*” ha alcuni limiti rispetto a quanto don Bosco presenta nel *Cenno storico*:

- anzitutto nell'Oratorio di Valdocco vi sono convittori fin dal 1847 e per il 1854 egli stesso affermerà: “La carezza de' commestibili, la mancanza di lavoro, esponendo molti giovani al pericolo dell'anima e del corpo, se ne accolgono molti in casa e il loro numero aumenta fino a ottanta sei” (p. XV).
- Ed ancora: la presenza di studenti non sembra in alcun modo restrittiva, poiché nel 1855 attiverà in casa la prima classe di grammatica.
- Né si possono passare sotto silenzio le scuole domenicali e serali, che egli aveva scritto (B³) e, successivamente, cancellato (B⁵) nell'*Introduzione*.

Per quale motivo egli scrive:

“perché si ha particolarmente di mira la gioventù operaia, la quale ne' giorni festivi va soprattutto esposta all'ozio[,] alle cattive compagnie, che come due canali aprono la strada ad ogni disordine. Non si rifiutano però gli studenti che ne' giorni festivi od anche ne' giorni di vacanza ci volessero intervenire”⁴⁸?

⁴⁸ Probabilmente all'inizio trovava più giovani operai che studenti, che frequentavano il suo Oratorio.

Infatti egli proseguirà subito dopo: “mio scopo si è di esporre le cose che si fanno nell'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco; e il modo con cui queste cose sono fatte” (p. II), ma, appunto per questo, egli presenterà le effettive realizzazioni dell'Oratorio di Valdocco.

Tuttavia, all'inizio del *Cenno storico* egli scriverà: “Quest'Oratorio, ovvero adunanza di giovani ne' giorni festivi comincio [*sic*] nella chiesa di S. Francesco di Assisi” (p. III). Pertanto ripete il medesimo concetto. Non possiamo trascurare quanto egli scriverà poco dopo: “Godeva nell'animo mio il vedermi attorniato da allievi; tutti secondo il mio scopo, tutti avviati al lavoro, la cui condotto [*sic*] tanto ne' giorni feriali quanto festivi poteva in certa maniera garantire”⁴⁹.

Resta pertanto fondamentale per don Bosco lo stare in mezzo ai giovani, con la relazione educativa da lui realizzata, che è il principio organizzativo dell'ambiente educativo del suo Oratorio. Secondo don Bosco, lo stare con i giovani porta ad un confronto sulla vita intera dei giovani stessi e sul proprio rapporto con loro; e questa relazione educativa in don Bosco parte dal catechismo, si apre alla ricreazione, porta i ragazzi al lavoro, li fa entrare in seminario, fa loro scuola, apre le scuole domenicali e serali, li accoglie in casa come convittori, attiva la scuola di grammatica, attiva i laboratori, oltre a pensare a come proseguire queste attività pure dopo la sua morte. Tutto è frutto di questa relazione educativa che colloca al centro il giovane in vista della sua realizzazione.

Infatti prosegue: “2° *Piacevole ed onesta ricreazione*. Atta a ricreare non ad opprimere, e adattata agli individui che intervengono”. La correzione che don Bosco apporta sul foglietto aggiunto (B⁵) ritengo possa spiegarci cosa egli intenda nel contrasto tra “ricreare” e “opprimere”. Infatti egli stava scrivendo subito dopo: “adattata alle possibilità [degli individui]”. Pertanto siamo di fronte pure ad una specificazione di “piacevole”. Don Bosco, tra l'altro, non intende fare dello sport atletico nell'Oratorio.

E veniamo al dunque:

“3° *Dopo di aver assistito alle sacre funzioni di Chiesa*. L'istruzione morale e religiosa, l'insinuare le massime di nostra santa cattolica religione è lo scopo primario. Il resto è accessorio, e come amminicolo ai giovani per farli intervenire”.

⁴⁹ P. III. E sono interessanti almeno due correzioni: “allievi” è introdotto da B⁴: “*add sl et del l* circa allievi circa [1 – circondato di ottanta circa {*corr ex a*(llievi)} allievi 2- circondato da ottanta allievi circa 3 – circondato da circa ottanta giovanetti]”. E “avviati [...] condotto”, sempre B⁴, “*corr sl ex* dipendenti dal mio cenno”.

Che don Bosco fosse interessato a sottolineare l'importanza dell'"istruzione morale e religiosa" ed a far vivere ai giovani "le massime di nostra santa cattolica religione" è documentato da quanto aveva scritto immediatamente dopo aver riportato quest'ultima parte della definizione di oratori. Infatti egli aveva redatto: "Tutto il resto è accessorio", ma l'ha subito cancellato per mettere in risalto il contenuto fondamentale di quanto intendeva per "moralizzare". Vi ritornerà subito dopo aver precisato cosa intendeva per "sacre funzioni di Chiesa". Infatti il "moralizzare" non è la mera "istruzione", ma pure l'"insinuare le massime di nostra santa cattolica religione". Emergono due specificazioni:

- L'"insinuare": ne è fondamentale il significato figurato: "infondere, ispirare, suscitare, destare, instillare, inculcare nell'animo o nella mente di qualcuno un pensiero, un'idea, una convinzione, un sentimento, oppure un sospetto, un dubbio, la diffidenza, con modi e parole abili e sapienti, persuasivi, lusinghevoli oppure maligni, subdoli, indiretti"⁵⁰. Evidentemente per don Bosco tutto questo è visto nella dimensione positiva; e la scelta del termine è particolarmente significativa.
- "Nostra santa cattolica religione": viene formalmente indicato, senza alcun cenno polemico, che si tratta della religione cattolica, di don Bosco.

Il collegamento tra il trattenere la gioventù e la moralizzazione dei giovani negli oratori in don Bosco è dato dal vissuto della sua vocazione e dal rapporto che ha creato con i giovani: in tutto questo vi è in don Bosco la sua esperienza religiosa, il suo vissuto di fede, il suo rapporto con don Cafasso, come è documentato anche dal *Cenno storico*⁵¹, ma pure immediatamente dopo nell'*Introduzione*:

"I conforti che mi vennero dalle autorità civili ed ecclesiastiche, lo zelo con cui molte benemerite persone vennero in mio aiuto e con mezzi temporali e coll' [sic] loro fatiche, sono segno non dubbio delle benedizioni del Signore, e del pubblico gradimento degli uomini".

Interessante come don Bosco, con successive correzioni, riesce a chiarire quanto intendeva esprimere:

- B³: "*la parte che molte persone si prestarono con mezzi temporali e coll'opera delle loro fatiche, sono non dubbia caparra delle benedizioni del Signore*"

⁵⁰ Salvatore BATTAGLIA, *Grande Dizionario...* Torino, UTET vol. VIII 1977, alla voce.

⁵¹ Diversamente dalle MO, poiché il *Piano di Regolamento* non era legato ad uno stretto uso privato.

- B⁵: “*lo zelo con cui molte benemerite persone vennero in mio aiuto e con mezzi temporali e coll'[sic] loro fatiche, sono segno non dubbio delle benedizioni del Signore*”.

Importante, per l'identità dell'Oratorio di Valdocco, il mutamento da “molte persone si prestarono” a “benemerite persone vennero in mio aiuto”: don Bosco è il punto di riferimento dell'Oratorio di Valdocco e, pure per questo, si limiterà ad “esporre le cose che si fanno nell'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco; e il modo con cui queste cose sono fatte”: intende proporre sia la sua identità sia la non ingerenza di altri, poiché vuole esporre, come abbiamo visto, quanto avviene nell'Oratorio di Valdocco, non gli apporti di altri con modalità diverse.

A don Bosco preme, però, definire la dimensione di moralizzazione dei giovani come scopo “primario”, non esclusivo, degli Oratori. Termina la definizione di oratori riportando alla fine del foglietto aggiunto (B⁵) quanto aveva cancellato precedentemente: “Il resto è accessorio”, ma vi aggiunge: “e come amminicolo ai giovani per farli intervenire”. Pure qui non va trascurata la correzione (B⁵) da “amminicolo ad intervenire” a “amminicolo ai giovani per farli intervenire”, centrando il discorso sui giovani, che hanno bisogno di “una piacevole ed onesta ricreazione”⁵².

Mentre possiamo cogliere cosa don Bosco intendesse per oratorio e come egli abbia espresso al riguardo il suo pensiero e fatto riferimento alla sua esperienza, ci rendiamo conto di come egli manifesti la sua identità in un intervento educativo nella costruzione della società, resogli possibile dal rapporto vissuto con Gesù nella sua Chiesa, la quale “contiene una legge così perfetta, che sa piegarsi alle vicende dei tempi, e adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini”; e come la relazione educativa di don Bosco sia aperta, nella verità e nell'amore di Dio, alla realizzazione dei giovani ed al rapporto con tutti coloro che non impediscono tale progetto.

3.3.3. La presentazione del regolamento

La seconda pagina di A2220101 manifesta un'originalità pure retorica di don Bosco, nella quale egli entra in campo direttamente, in prima persona, con riferimento sia al regolamento dell'Oratorio, che sta redigendo, sia alla

⁵² Ritengo che il contesto porti ad intendere “amminicolo” come “cavillo, pretesto”; “aggiunta, particolare accessorio; oggetto accessorio, di poco conto; inezia, bazzecola” e non quale “sostegno, aiuto, soccorso; appoggio autorevole (di un'opinione, un'affermazione); conferma” (Salvatore BATTAGLIA, *Grande Dizionario...* vol. I 1961, alla voce). Benché l'aggiunta “ai giovani” possa pure accedere al secondo significato.

sua vita personale nell'ultimo capoverso. Ma questa forma espositiva dialogica era stata introdotta pure in D4820101, quando, per esempio, al cap. 8 (articolo 1 della parte I) *dei catechisti* si rivolge loro così: “Voi, o signori catechisti”; oppure al cap. 4 (articolo 1 della II parte) *Contegno fuori dell'Oratorio*: “Ricordatevi, o figliuoli” e prosegue alla seconda persona plurale. E così di seguito sulla *Confessione e comunione* (Cap. 6).

Don Bosco prospetta il regolamento:

“Trattasi ora di formare un piano di Regolamento che possa servire di norma ad amministrare questa parte di sacro ministero, e di guida alle persone ecclesiastiche e secolari che con caritatevole sollecitudine in buon numero ivi consacrano le loro fatiche”.

Anzitutto egli propone il “piano”, cioè il progetto di regolamento; quindi un lavoro che si caratterizza per il costante apporto di elementi sopraggiunti e di esperienze sempre nuove; pertanto, legato alla realizzazione in continuo sviluppo, non ad una mera elaborazione teorica e neppure ad una semplice esposizione di una eventuale normativa in vigore.

Non si può non sottolineare come don Bosco (B³), mentre scriveva, sia passato alle seguenti tre versioni:

- “con cui vor[rei]”
- “che servisse”
- “che possa servire”.

Tralascia la prima persona ed, inoltre, dall'affermazione diretta (“servire”) passa alla possibilità (“possa servire”). Sta già emergendo quanto esplicherà successivamente sia a riguardo della limitazione del campo di attività che verrà considerato, sia del suo non voler dettare leggi agli altri.

Subito don Bosco specifica le finalità di questo regolamento:

- “servir di norma ad amministrare questa parte di sacro ministero”
- “e di guida alle persone ecclesiastiche e secolari che con caritatevole sollecitudine in buon numero ivi consacrano le loro fatiche”.

Circa la prima finalità del regolamento, dopo “amministrare” ha scritto e subito cancellato “sommiglianti” riferito probabilmente agli oratori, poiché emerge un'apertura che supera quelli da lui diretti. Ma ora definisce l'attività, che egli pure svolge, quale “parte del sacro ministero”, precisando la dimensione pastorale di quanto egli compie e quindi legata alla diocesi, che l'ha fatto direttore di tre Oratori. E questo viene specificato nella seconda finalità: le correzioni ci aiutano a precisare il pensiero di don Bosco.

- B³: “che *ivi presta [sic] car[itatevole]*”
- B³: “che *con caritatevole sollecitudine ivi pr[estano]*”
- B³: “che con caritatevole sollecitudine *ivi consacrano le loro fatiche*”.
- B⁵: “che con caritatevole sollecitudine *in buon numero ivi consacrano le loro fatiche*”.

Constatiamo subito il modo di don Bosco di scrivere e il tentativo di un continuo miglioramento nell'esposizione. Infatti la redazione primitiva (B³) è contrassegnata dal tentativo di trovare un modo adatto di esprimersi e le cancellature sono sulla medesima riga di scrittura; “in buon numero” completa il pensiero, ma non ne ristruttura la redazione. Non va tralasciato il passaggio dal “prestare” al “consacrare”, non fosse altro che per il fatto che siamo di fronte ad una “parte del sacro ministero”.

Approfondiamo ora il contenuto del regolamento per don Bosco, secondo le due finalità riportate. Don Bosco non nasconde la normatività, ma la vede come un servizio, un aiuto e questo riguardo all’“amministrare” cioè al “reggere, regolare, aver cura (di affari sia pubblici che privati); governare; sorvegliare il buon andamento di una azienda”⁵³. Questo sarà il compito che egli affida direttamente al prefetto, evidentemente sotto la guida del rettore.

Veniamo alla seconda finalità: servire “di guida”. Il termine “guida” ha un significato generale: “il guidare, l’essere guidato; accompagnamento; avviamento, istradamento, orientamento”; e figurato: “ammaestramento, direzione; consiglio: protezione, sostegno morale o materiale, soccorso. – Anche: sussidio pratico”⁵⁴.

Possiamo constatare pure il valore della seconda finalità della redazione del testo del regolamento, come lo concepisce don Bosco: è il rapporto con il rettore, che risulta fondamentale nel regolamento da lui scritto, ma, soprattutto, nella vita dell’ambiente educativo da lui attivato.

L’aggiunta del “buon numero” nell’estate del 1854 può essere motivata sia dalla riunione del 26 gennaio precedente, che dall’arrivo di don Alasonatti (14 agosto 1854), oltre che dalla considerazione di coloro che gli davano una mano pure negli altri oratori, poiché questo testo è stato redatto all’inizio (B³).

Ora presenta la situazione, nella quale si è trovato, e sta scrivendo molto veloce. Prima cancella “Più” al termine della riga precedente e lo scrive all’inizio della riga seguente per iniziare un nuovo capoverso e quindi proporre un nuovo argomento. Ricancella nuovamente “più” dopo di aver affermato

⁵³ Salvatore BATTAGLIA, *Grande Dizionario...* vol. I 1961, alla voce.

⁵⁴ *Ibid.*, vol. VII 1972, alla voce.

di aver “Più volte” cominciato e prosegue con “ed ho sempre desistito”; si scorda di dare un sostantivo all’aggettivo “innumerevoli” e aggiungerà “difficoltà” successivamente (B⁴) ed inserisce a margine (B⁴) altre due importanti finalità del piano di regolamento:

- “e perché si conservi unità di spirito”
- “e conformità di disciplina”.

all’“appagare parecchie [prima ha cancellato «molte» (B³) per aumentarne il numero] autorevoli persone”; ed aggiunge (B⁵): “che a ciò mi consigliano”.

Sono due finalità importanti, legate direttamente all’Oratorio di Valdocco, perché l’“unità di spirito” è data dalla relazione educativa, sulla quale è costruito l’ambiente dell’Oratorio di S. Francesco di Sales, in relazione con il rettore. Riporto, a mero titolo di esemplificazione, alcuni articoli, che don Bosco aveva già redatto nella prima parte del primo ms:

- anzitutto il n. 4 del cap. 13 *Incumbenze riguardanti a tutti gli impiegati di quest’Oratorio*: Carità, pazienza vicendevole nel sopportare i difetti [*sic*] altrui. [*sic*] promuovere il buon nome dell’Oratorio e degli impiegati, e animare tutti alla benevolenza e confidenza col Rettore; senza di che non si riuscirà giammai a mantenere l’ordine, promuovere la gloria di Dio e il bene delle anime”.
- inoltre il n. 8 del cap. 1 *Del Rettore*:
“Egli deve essere come un padre in mezzo ai proprii figli, perciò Colla [*sic*]⁵⁵ dolcezza e colla esemplarità procurar di acquistarsi la loro stima e la benevolenza adoperandosi in ogni maniera possibile per insinuare ne’ loro cuori l’amor di Dio, il rispetto per le cose sacre, la frequenza de’ sacramenti, la filial divozione a Maria SS. e tutto ciò che costituisce la vera pietà”.

La “conformità di disciplina” è pure garantita dal rettore, come è presentato nel secondo articolo del medesimo capitolo:

“Egli deve precedere tutti gli altri incaricati nella pietà, nella carità e nella pazienza; mostrarsi costantemente amico, compagno, fratello di tutti; perciò sempre incoraggiare [*sic*] ciascuno all’adempimento dei proprii doveri in modo di preghiera, non mai di comando”.

Infatti il prefetto “Riceverà gli ordini dal Rettore e li comunicherà a tutti gli altri impiegati” (cap. 2, articolo 2). La conformità di don Bosco non riguarda l’uniformità formale, ma il superamento di azioni e relazioni divergenti tra i “vari impiegati” dell’Oratorio.

⁵⁵ Don Bosco ha aggiunto sul margine sinistro: “Egli deve essere come un padre in mezzo ai proprii figli, perciò” ed ha collegato l’aggiunta con quanto aveva scritto prima senza correggere la “C” maiuscola in minuscola (B¹).

Praticamente don Bosco ha presentato due volte le finalità del piano di regolamento, che aveva iniziato a scrivere (aveva già scritto D4820101). Siamo in sintonia con quanto egli aveva proposto nella presentazione del protettore S. Francesco di Sales nel primo ms.

E si è deciso di “compiere questo lavoro” precisando (B⁴) “comunque (B³) siasi per riuscire (B⁴)”. Evidentemente egli si augura un risultato molto buono, anche dal punto di vista redazionale, ma vuole ad ogni costo predisporre un simile piano di regolamento. Il che, come, vedremo subito, offre un'ulteriore testimonianza che non sta copiando, poiché se l'avesse copiato non avrebbe avuto grossi problemi a questo riguardo.

Ecco allora le due premesse, tali da lui intese:

- “io non intendo di dare nè leggi nè precetti;”
- “mio scopo si è di esporre le cose che si fanno nell'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco; e il modo con cui queste cose sono fatte”.

Nella prima premessa don Bosco aveva aggiunto nella revisione (B⁵), dopo “io”: “in questo scritto”, ma l'ha subito cancellato, lasciando ulteriormente la sua intenzione e non volendo in alcun modo sembrare di rappresentare un punto di riferimento per altri.

Dopo aver scritto “precetti” stava procedendo “né io ho” (B³) – riconfermando la sua “non intenzione” oppure esprimendosi al negativo: “né io ho [altro scopo]” –, ma ha immediatamente cancellato queste tre parole; ha collocato la punteggiatura dopo “precetti;” ed ha proseguito: “mio scopo si è di esporre”; aveva scritto: “ciò che si fa nell'Oratorio [cancella “di F(rancesco)"] maschile” (B³); ma, ritornandovi successivamente (B⁵), modifica e aggiunge sopra la linea, al posto di “ciò”, “le cose” ed evidentemente deve girare il verbo “fa” al plurale: “fanno”. La nuova dicitura permette di coordinare il testo con la proposizione successiva. Sembra proprio che, mentre stava scrivendo, don Bosco procedesse veloce o forse era l'argomento medesimo che lo rendeva meno attento allo scrivere e più concentrato nel suo intimo vissuto.

Questa premessa di don Bosco dimostra la sua correttezza e umiltà; infatti egli non ha voluto in alcun modo sentirsi né importante né maestro degli altri per il fatto che “parecchie autorevoli persone” lo avevano invitato a redigere il regolamento o di essere stato nominato direttore dei tre oratori. Non è per nulla da sottovalutare questo modo di esprimersi di don Bosco: ciò è costitutivo della sua persona e gli ha permesso la continuità e lo sviluppo dell'Oratorio. Constatiamo che la sua lontananza da ogni partito per svolgere un'attività sociale di costruzione anche della società civile lo porta pure a non imporre agli altri nessun modo di attivare gli oratori; ha aiutato chi gli ha chiesto

aiuto, come don Cocchi, e vi è subentrato, ma è stato fermo sia sulla sua visione politica che sul salvare l'identità dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, pure dal punto di vista amministrativo, cosa che don Cocchi non ha intuito.

Don Bosco specifica di esporre sia “le cose che si fanno” che “il modo con cui queste cose sono fatte”.

Constatiamo in primo luogo come don Bosco si dichiara lontano da ogni forma di copiatura, non solo di testi di regolamenti, ma pure di quanto fanno – o avevano fatto – gli altri, escludendo persino gli oratori di S. Luigi, da lui fondato, e dell'Angelo Custode, cedutogli da don Cocchi.

Tuttavia sembra in contrasto con le finalità espresse, poiché non propone ciò che si deve fare – “nè leggi nè precetti” – ma quanto si fa. Nondimeno per lui quanto si fa e come si fa – con l'evoluzione e lo sviluppo che ciò comporta - diviene punto di riferimento e modello. Egli non propone se non ciò che ha progettato, realizzato con esiti positivi⁵⁶.

“Le cose che si fanno” possono far emergere in parte la specificità: nel *Cenno storico*, soprattutto fino al 1846, quando si stabilisce alla Casa Pinardi, di problemi ne aveva dovuto affrontare proprio per voler “trattenere i giovani”; ma egli aveva introdotto le scuole domenicali e serali, portava i giovani al lavoro, li introduceva nei seminari, faceva loro lezione e li accoglieva in casa.

Tuttavia la sua specificità è legata non solamente alla sua originale didattica con i giovani, sia nell'insegnamento del catechismo che di altre materie o tematiche: ricordo solamente *Il sistema metrico decimale* (1849²); ma soprattutto, nella qualità della relazione educativa, che egli stabiliva a fondamento dell'organizzazione dell'Oratorio di Valdocco, come abbiamo visto. Il modo con il quale i ragazzi stavano con don Bosco, lo cercavano ed il loro numero ha colpito i contemporanei.

Ed è proprio questo il “modo”, che coinvolge tutti i “superiori” che lo aiutano e lo sostengono, ed in questo consistono fondamentalmente le forme di uniformità che egli raccomanda. Anche semplici comportamenti didattici, che egli sostiene, come per i catechisti, intendono giungere ad un rapporto profondamente coinvolgente dei giovani, il quale si sviluppa nella relazione educativa, soprattutto con il rettore e giunge al culmine nel sacramento della confessione. Questo, a sua volta, introduce alla santa comunione ed al rapporto di amicizia con Gesù.

⁵⁶ L'espressione delle prime Costituzioni (capo I, articolo 2): “Gesù Cristo cominciò fare e a insegnare” per don Bosco è stato sempre un programma di vita (Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] – 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1972, p. 72).

Questa sua identità spira da tutte le pagine dei ms del piano di regolamento, che, come stiamo constatando, non è retoricamente un semplice regolamento, ma un progetto di vita. Tutto ciò ci inoltra nella comprensione dell'originalità di questo testo sia dal punto di vista retorico che contenutistico.

Ma eccolo nuovamente ritornare alle problematiche relative direttamente alla sua persona: cercare "gloria od onore". Sono indicative le quattro correzioni che egli ha apportato nella redazione del testo.

- La prima: aveva iniziato il capoverso con "Se" (B³), che ha valore condizionale, oppure desiderativo ed anche causale; ma rileggendo il testo (B⁴) ha aggiunto "For[Se]", che ha valore unicamente dubitativo.
- La seconda (B³): aveva scritto "paiano" e probabilmente voleva proseguire come farà subito dopo, con "cerchi", ma l'ha prontamente cancellato ed ha continuato con "dimostrare", spostando il soggetto da se stesso alle "espressioni".
- Ma, e siamo alla terza correzione, mentre scriveva "cer[chi]" l'ha mutato scrivendoci sopra "vada" e continuando con "cercando" (B³) con un cambiamento alquanto decisivo, poiché, mentre il semplice cercare indica l'azione che sta compiendo, il verbo andare seguito da un gerundio ("cercando") indica una situazione e, di conseguenza, rincara la dose.

Don Bosco risponde subito: "Nol creda", non: "non è vero". Vediamo ancora qui una particolarità retorica del suo piano di regolamento: il rivolgersi direttamente alle persone e, in questo caso, a coloro che non lo giudicherebbero positivamente.

- Ora siamo alla quarta correzione, non trascurando che ha scordato di collocare l'accento su "cio"; aveva redatto "cio [*sic*] è detto e scritto" in forma impersonale e con riferimento indiretto a lui, e cancella "è detto e scritto" e prosegue con "attribuisca" (B³), facendo riferimento, ancora una volta, al pensiero degli altri e, quindi attribuendo ad altri questo scopo nella stesura del testo.

Un'ultima aggiunta è apportata successivamente (B⁵): ha scritto "ho [di scrivere]" sopra la linea poiché se ne era dimenticato nella prima redazione (B³).

Sembra ulteriormente documentato sia, da una parte, che era impegnato a stendere in fretta questo testo; sia, dall'altra, che fosse molto concentrato su questa problematica, poiché la ripete:

- "scrivere le cose come sono realmente avvenute"
- "e come tuttora si trovano".

Emerge una nuova conferma dell'originalità di quanto presenta, anche se ha preso lo spunto di redigere il *Cenno storico* dai *Cenni storici* del regolamento dell'Oratorio di S. Luigi di Milano. E questo lo realizza dopo aver redatto D4820101.

3.3.4. La vocazione di don Bosco

L'ultimo capoverso dell'*Introduzione* è fortemente originale e pienamente legato al modo di esprimersi di don Bosco.

Anzitutto egli aveva in mente che la sua era una consacrazione al Signore per i giovani. Infatti ha iniziato: "Quando mi sono consa[crato]", ma subito ha cancellato (B³) ed è proseguito: "dato a questa parte di sacro ministero"; e spiega: "intesi di fare". Tuttavia immediatamente cancella "fare" e ritorna con "consacrare ogni mia fatica" (B³).

Ecco ora indica a quale fine consacra ogni sua fatica, in una formula tradizionale, che ha già scritto nella prima pagina di D4820101:

- "alla maggior gloria di Dio" – B¹ uguale.
- "ed a vantaggio delle anime". B¹: "salute delle anime".

Il termine "anime" non lo soddisferà e successivamente (B⁵) aggiungerà a margine, senza disporre la punteggiatura di inserimento: "intesi di adoperarmi per fare [corregge da «for(mare)»] buoni [corregge da «buon(e)»] cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitatori del cielo [*sic*"]". Ci troviamo di fronte all'espressione, già in uso nel suo tempo, che gli diverrà abituale e tradizionale⁵⁷ e che riprende le finalità dell'Oratorio.

Don Bosco ha resa pubblica la sua vocazione e personalizzato, da una parte, il piano di regolamento portandolo a descrivere quanto egli realizza e come vi riesce: ciò sarà presentato dal *Cenno storico*, con riferimento a quanto egli ha finora compiuto; e dalle indicazioni "pel buon andamento dell'Oratorio" con riferimento soprattutto al come; dall'altra, quali sono le finalità del suo impegno vocazionale.

Come segno finale ed inequivocabile della sua identità vocazionale egli termina l'*Introduzione* con una preghiera commovente: "Dio mi ajuti di poter così continuare [lo scrive sopra la linea successivamente (B⁵), dopo aver cancellato sulla linea: «perseverare»] fino all'ultimo respiro di mia vita. Così sia."

⁵⁷ Si veda pure per il significato della formula, in Pietro BRAIDO, *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'«umanesimo educativo» di don Bosco*, in RSS 13 (1994) 7-75.

Il mutamento da “perseverare”⁵⁸ a “continuare”⁵⁹ apre maggiormente la sua preghiera al disegno divino, slegandolo indirettamente dalla sua persona, che sta seguendo quanto ha fatto Gesù.

4. Conclusione

Siamo di fronte ad un testo che fa emergere l'identità di don Bosco. Egli ha 39 anni, e ne raggiungerà 13 in mezzo ai giovani l'8 dicembre 1854, dall'inizio della sua vocazione (1841).

Quando don Bosco scrive sono iniziati i tempi dell'Oratorio di Valdocco, che resteranno ideali⁶⁰. È sufficiente ricordare la lettera da Roma del 1884.

Rispetto a tutti i regolamenti, che possiamo rinvenire, nel primo regolamento di don Bosco balza fortemente non solamente l'identità della sua azione educativa e dei risultati ottenuti, ma della sua persona. Di fatto questo testo non propone solamente quanto viene fatto nell'Oratorio di Valdocco e come viene fatto, in una forma molto aperta, ma pure la vocazione e la personalità di don Bosco ed il suo impegno di “continuare fino all'ultimo respiro della sua vita”, espresso sotto forma di preghiera.

Le modalità di composizione del primo regolamento hanno fatto emergere anzitutto come don Bosco nella redazione del primo ms, nello *Scopo di questo Oratorio*, presentando il Santo Protettore ha sviluppato ciò che costituisce l'ambiente educativo di Valdocco: una relazione educativa fondata sull'amorevolezza nella ricerca del bene del giovane. Ma tale ambiente educativo è costituito da un rapporto unico degli impiegati con il rettore e pure tra di loro, collocando sempre al centro la relazione educativa con i giovani. Don Bosco scrive ciò che costituisce l'ambiente educativo di Valdocco in modo lineare, come egli concepiva e viveva quanto scriveva. È un testo fondamentale che presenta la sua esperienza, e come egli la esprimeva. Questa prima descrizione dell'ambiente educativo di Valdocco e dell'organizzazione di esso resterà un punto di riferimento costante.

⁵⁸ Perseverare: “persistere con costanza in intenzioni, propositi e comportamenti o azioni (specie se volti a fini buoni); rimanere fedele a un uso; permanere, intenzionalmente o no, in una condizione. – Anche: dare attuazione a quanto ci si propone o ci si ripromette” (Salvatore BATTAGLIA, *Grande Dizionario...* vol. XIII 1986, alla voce).

⁵⁹ Continuare: “prolungare (nel tempo o nello spazio), non interrompere, seguitare (a fare o a dire), proseguire (una cosa interrotta o appena iniziata); far durare (qualche cosa), mantenerla qual era prima” (*Ibid.*, 1964 vol. III, alla voce).

⁶⁰ “Domenico Savio entrò all'Oratorio il 22 agosto 1854” (G. Bosco, *Vite di giovani...*, p. 53, nota 37).

Don Bosco intuisce il collegamento tra il trattenere i ragazzi e la missione di Gesù, attraverso l'esergo, che aveva riportato in D4820101; lo trascrive come titolo dell'*Introduzione* e presenta l'Oratorio quale sviluppo della missione di Gesù. Ma egli si apre alla società civile e intende far vedere come la missione di Gesù nella Chiesa da lui fondata porti alla realizzazione della società civile medesima, la quale non può esistere senza i valori morali e, da questo punto di vista, rimane lontano dalle scelte partitiche.

Scriva per la prima volta il riferimento degli oratori a Gesù e si vede come siamo di fronte ad un testo elaboratissimo, pieno di aggiunte e correzioni, che egli redige: è il primo regolamento da lui scritto tutto di suo pugno. Infatti sente pure il bisogno di sviluppare alla fine (B⁵) la breve definizione che ne aveva tratteggiato precedentemente (B¹).

Infine il significato del primo regolamento emerge dalla sua precisazione relativa al riferimento unicamente all'Oratorio di Valdocco, che diviene un punto di riferimento, un modello ed un progetto.